

## TORNATA DEL 27 FEBBRAIO 1858

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEPRETIS.

**SOMMARIO.** *Omaggi — Proclamazione della nomina della Commissione del bilancio del 1859 — Relazioni sui progetti di legge per il telegrafo sottomarino tra Cagliari e Spezia, e per un trattato di commercio col Belgio — Atti diversi — Incidente sull'esame da farsi di vari crediti suppletivi — Parlano i deputati Di Revel Ottavio, Valerio e Quaglia — S'inviano ad una Giunta speciale — Annunzio d'interpellanze dei deputati Fara Agostino e Valerio — Discussione dello schema di legge per la tariffa dei diritti da pagarsi dagli allievi di farmacia e chimica — Si approvano gli articoli 1 e 2 — Emendamento del deputato Chiò all'articolo 3, combattuto dal ministro per l'istruzione pubblica e dal relatore Demaria, e rigettato — Modificazioni proposte dal ministro suddetto e dalla Commissione — Osservazioni dei deputati Demaria e Cavour Gustavo — Si approva l'articolo 3 emendato — Interpellanza del deputato Valerio sullo scioglimento dell'Accademia militare, e risposte del ministro della guerra — Domande del deputato Costa di Beauregard, e spiegazioni del ministro — Convalidamento dell'elezione del collegio di Pieve d'Oneglia — votazione ed approvazione dell'intero progetto di legge dianzi discusso.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**BORSON**, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata ed espone il seguente sunto di una petizione:

6411. Il Consiglio comunale di Bosco d'Alessandria rivolge alla Camera una petizione tendente ad ottenere che siano riformate le leggi vigenti sui posti gratuiti di fondazione Ghislieri assegnati in numero di otto a quel comune.

### OMAGGI.

**PRESIDENTE.** Darò comunicazione alla Camera di alcune lettere pervenute all'ufficio della Presidenza.

Il deputato Verasis scrive per offrire alla Camera quattro esemplari d'un suo opuscolo testè stampato sulla polizia.

Saranno deposti nella biblioteca.

Il signor D'Isasca, sindaco di Saluzzo, fa omaggio alla Camera dei deputati di 210 esemplari d'un programma per l'erezione nella città di Saluzzo d'un monumento a Silvio Pellico.

Questi esemplari saranno distribuiti ai signori deputati.

### COMPLEMENTO DELLA COMMISSIONE DEL BILANCIO.

**PRESIDENTE.** Farò conoscere alla Camera il risultato della votazione per ballottaggio seguita nell'ultima tornata pel numero di 15 membri mancanti a compiere la Commissione del bilancio.

Il numero dei votanti è di 117. Ebbero la maggioranza relativa, epperò risultarono eletti i signori:

Saracco 83 — Sanna 78 — Buffa 69 — Quaglia 67 — Marco 66 — Rattazzi 65 — Demaria 63 — Ara 61 — Robecchi 61 — D'Alberti 61 — Sappa 60 — Capriolo 60 — Brignone 59 — Pernati 59 — Astengo 59.

Conseguirono poscia maggior numero di suffragi i signori:

Ricci 58 — Daziani 58 — Borella 57 — De Viry 55 — Cugia 54 — Genina 53 — Borson 52 — Costa di Beauregard 51 — Loi 50 — Costa Antonio 48 — Crotti 44 — Corsi 43 — De Martinel 38 — Prato 30 — Revel Genova 22.

La Commissione del bilancio rimane conseguentemente composta come segue:

Valerio — Arnulfo — Menabrea — Despine — Revel Ottavio — Depretis — Casaretto — Cavallini G. — Mazza — Cavalli — Brunet — Giovanola — Del Carretto — Saracco — Sanna — Buffa — Quaglia — Marco — Rattazzi — Demaria — Ara — Robecchi — D'Alberti — Sappa — Capriolo — Brignone — Pernati — Astengo.

Prego i membri della Commissione del bilancio a volersi riunire domani al tocco nel primo ufficio all'oggetto di costituirsi.

**QUAGLIA.** Domando facoltà di parlare sull'ordine del giorno. Prego il signor presidente a concedermela o adesso o dopo la discussione dei tre progetti di legge che sono all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ora do la parola al deputato Despine per presentare una relazione.

**RELAZIONI SUI PROGETTI DI LEGGE: TELEGRAFO SOTTOMARINO; TRATTATO DI COMMERCIO COL BELGIO.**

**DESPINE, relatore.** J'ai l'honneur de déposer sur le bureau de la Présidence le rapport de la Commission sur le projet de loi du télégraphe sous-marin. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 298.)

**GIOVANOLA, relatore.** Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge pel trattato di navigazione e di commercio col Belgio. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 465.)

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

La parola spetta al deputato Capriolo.

**ATTI DIVERSI.**

**CAPRIOLO.** Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione testè enunciata sotto il numero 6411.

Con essa il municipio di Bosco cerca modo d'impedire che, per esso, non vada sempre più scemato il beneficio del lascito di otto posti gratuiti, istituiti per porre in grado otto giovani di Bosco di attendere agli studi universitari.

Per le nuove esigenze dei tempi, e più ancora per le maggiori del Governo, da otto o dieci anni questi otto posti, almeno per una metà, restano sempre vacanti.

Preme al municipio di Bosco d'impedire che ciò si rinnovi e per quest'anno e per gli anni avvenire, e perciò preme che voglia la Camera con qualche sollecitudine pronunciare il suo giudizio.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono osservazioni, si intenderà dichiarata d'urgenza la petizione testè accennata.

(È dichiarata d'urgenza.)

La Camera essendo in numero, metto ai voti il processo verbale.

(È approvato.)

Interrogherò la Camera se intenda incaricare la Commissione del bilancio dell'esame di alcuni progetti di legge per maggiori spese, stati presentati dal ministro delle finanze, come già aveva praticato nella Sessione precedente, essendo materie che vi hanno stretta attinenza.

I progetti di legge di cui intendo parlare sono i seguenti: spese nuove e maggiori spese pel bilancio 1856; maggiori spese d'ordine e obbligatorie al bilancio 1856; convalidazione di maggiori spese sul bilancio 1857; maggiori spese e spese nuove sul bilancio 1857; maggiori spese e spese nuove sul bilancio 1858.

**DI REVEL O.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**INCIDENTE SUL MODO DI ESAMINARE LE MAGGIORI SPESE.**

**DI REVEL O.** È verissimo che nella scorsa Sessione la Camera decise di rimandare alla Commissione del bi-

lancio alcune domande per maggiori spese che si riferivano agli anni anteriori. Io non mi farò ora ad esaminare se questo precedente deve vincolare in modo assoluto la Camera; ma se è lecito cambiare determinazione in questioni che non sono di principio, ma sono state prese eventualmente e secondo le circostanze, io farò notare che le materie sono assolutamente distinte, e che la Commissione del bilancio occupandosi di statuire sulle rendite e sulle spese che si presumono nell'anno avvenire, le domande di maggiori spese ai bilanci già consumati, sarebbero molto più opportunamente demandate ad una Commissione incaricata degli spogli degli anni anteriori. Si tratta di fatti consumati, e questi non possono avere influenza nel prevedere le rendite dell'anno avvenire e nel presumerne le spese.

Io credo che queste materie non hanno le une a che fare colle altre; e tanto è ciò vero, che l'anno scorso, quando fu presa questa determinazione, ad ognuno dei membri fu forza di fare uno studio speciale, e si dovettero nominare Sotto-Commissioni perchè facessero quello che Commissioni direttamente formate negli uffici avrebbero operato.

Io presento queste considerazioni perchè parmi che, anzichè essere la proposta misura diretta ad agevolare le operazioni, sia invece di natura a ritardarle.

La Commissione si occuperà dei bilanci e poi, quando si saranno ultimati i medesimi, si formeranno Sotto-Commissioni fra quelli che compongono la Commissione generale, perchè si occupino delle spese degli anni passati. Quindi non già, come membro della Commissione, per esonerare la medesima dei lavori che le incumbono, ma per mettere più ordine e connessione negli affari, io propongo che queste domande di maggiori spese vengano demandate ad una sola Commissione speciale.

**VALERIO.** Io appoggio la proposta dell'onorevole Di Revel per un'altra considerazione. La Commissione del bilancio fu appena costituita oggi, e non ha ancora potuto cominciare i suoi lunghi e difficili lavori. Se viene ad essere sopraccaricata di altri lavori che non si attendano direttamente al bilancio, si corre il pericolo che la medesima riferisca, o troppo tardi, o troppo superficialmente. Per conseguenza, stante il breve spazio che rimane alla Commissione per esaminare i bilanci, io domando che non le siano attribuiti altri lavori fuorchè il bilancio medesimo; e che una sola Commissione, come appunto proponeva l'onorevole Di Revel, venga nominata, cui vengano distribuiti questi progetti di legge.

**QUAGLIA.** Io credo che sarebbe più utile di affidare l'esame di questi crediti suppletivi ad una Commissione speciale; io credo che non si debba darne carico a quella incaricata degli spogli dei bilanci antecedenti.

Quest'ultima Commissione deve esaminare i conti tali e quali furono presentati per servizi finiti compresi quelli posteriori ai bilanci e in soprappiù di questi, ma approvati per legge, mentre nell'esame dei crediti suppletivi si deve giudicare di spese che sono ancora in discussione. Di maniera che questa Commissione, qualora le venissero demandati questi progetti, verrebbe

due volte a interloquire di queste materie; prima per approvare le spese suppletive, quindi per giudicarle come facienti parte del resoconto del Ministero. Mi pare che queste due funzioni non siano troppo conciliabili tra loro.

Io credo che sarebbe più spedito se si costituisse una Commissione speciale per questi crediti suppletivi, i quali, siccome si riferiscono ad una infinità di categorie di bilancio, esigono un tempo assai considerevole. E quest'esame sarebbe pur grave alla Commissione degli spogli di cui ritarderebbe il lavoro, qualora avesse ancora a percorrere parecchi bilanci degli anni antecedenti e studiare forse una gran parte delle categorie. Io propongo pertanto cogli onorevoli oratori che mi hanno preceduto che si nomini una Commissione speciale, incaricata di riferire sui progetti di legge portanti crediti supplementari.

**PRESIDENTE.** Ho creduto di rammentare alla Camera il precedente stabilito nell'ultima Sessione, perchè era pur mio debito di accennare il sistema per lo innanzi seguito; ma siccome la Camera non sembra inclinare a ripetere quello che fece nella scorsa Sessione, non essendo essa punto vincolata da siffatto precedente, a norma della proposta inoltrata da diversi lati della Camera, la quale mi pare assai più utile per le ragioni testè esposte, io pongo ai voti la proposta di una Commissione speciale da eleggersi dagli uffizi, incaricata di riferire sui progetti di legge riguardanti nuove spese in via supplementare.

Chi approva la nomina di questa Commissione, si alzi.  
(La Camera adotta.)

**ANNUNZIO DI INTERPELLANZE DEI DEPUTATI  
VALERIO E FARA AGOSTINO.**

**VALERIO.** Io prego il signor presidente del Consiglio a voler dire se il ministro della guerra vorrà a pigliar parte a questa seduta, perchè io intenderei muovergli interpellanze sopra le vicende dolorose che fecero chiudere, credo provvisoriamente, l'Accademia militare, istituto che grandemente interessa il paese, il quale è in diritto di conoscere in quali condizioni esso istituto si trovi.

**CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno.** Io non saprei dire se il ministro della guerra sia per recarsi oggi alla Camera. L'ordine del giorno non contenendo argomenti che riflettano il suo dicastero, sarebbe probabile che non venisse.

Ma io mi farò carico di renderlo informato delle intenzioni dell'onorevole Valerio, ed io non dubito che il mio collega sia per farsi premura di recarsi in seno della Camera per dare tutte quelle spiegazioni che potranno essere del caso; imperocchè preme al Ministero quanto all'onorevole preopinante, e come deve premere, a giusto titolo, al paese, tutto ciò che può riferirsi all'Accademia militare.

**FARA A.** Volendo fare qualche interpellanza al presidente del Consiglio nella sua qualità di ministro cessato delle finanze ed all'attuale ministro delle finanze, io li pregherei di voler fissare il giorno in cui essi crederanno di dovermi ascoltare e rispondere.

**CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno.** Io pregherei l'onorevole preopinante a voler indicare l'argomento sul quale deve versare la sua interpellanza.

Trattandosi di cose di finanze, che possono portare la necessità dell'esame di documenti, è bene che il Ministero sappia quale sia l'argomento intorno a cui cade l'interpellanza.

**FARA A.** Intendo interpellare il Ministero sulla imposta prediale di Sardegna e sul decreto 15 agosto 1857.

**CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno.** Non avendo presenti alla memoria tutti i decreti, io penso che il preopinante voglia accennare a quello che fissava la somma necessaria per compensare lo Stato dello sborso degli assegni al clero di Sardegna, stata stabilita mediante alcuni centesimi addizionali sull'imposta prediale della Sardegna.

È quello il decreto?

**FARA A.** Precisamente.

**CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno.** Ciò essendo, si potrà fissare la seduta di lunedì, se lo crede.

**FARA A.** La ringrazio; sarà per lunedì.

**PRESIDENTE.** Ove la Camera non abbia nulla in contrario, si intenderà posta all'ordine del giorno per lunedì l'interpellanza annunciata dal deputato Fara A. al ministro delle finanze.

**DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI  
LEGGE SUI DIRITTI DA PAGARSI DAGLI ALLIEVI  
FARMACISTI E CHIMICI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sulla legge riguardante i depositi e diritti universitari da pagarsi dagli allievi farmacisti, e da quelli della scuola di esercizi pratici di chimica generale. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 482.)

Ne do lettura:

« Art. 1. Il deposito per l'esame pubblico degli aspiranti al grado di farmacista nelle Università di Torino e Genova è fissato in lire 60, nelle Università di Cagliari e di Sassari in lire 40.

« Art. 2. Il diritto da pagarsi dagli allievi farmacisti per la scuola di esercizi di manipolazione è fissato in lire 60, e per l'esperimento di manipolazione nell'esame di pratica in lire 30.

« Art. 3. Il diritto annuo da pagarsi per la scuola di esercizi pratici di chimica generale è fissato:

« Per gli allievi obbligati al corso dell'Università di Torino in lire 100;

« Per quelli delle altre Università in lire 80;

« Per gli allievi liberi in lire 160. »

La Commissione ha fatto un emendamento all'articolo 2, nel quale invece di dire: « Il diritto da pagarsi, ecc. », propone « Il diritto *annuo* da pagarsi, ecc. »

Lo stesso emendamento è ripetuto nel primo alinea dell'articolo 3.

Agli altri alinea dello stesso articolo, la Commissione sostituisce i seguenti:

« Per gli allievi obbligati dai regolamenti, in vigore all'epoca dell'emanazione della presente legge, al corso dell'Università di Torino e per gli allievi liberi in lire 100; »  
 « Per quelli delle altre Università in lire 80. »

Il signor ministro accetta questi emendamenti ?

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. L'emendamento della Commissione, quanto alla somma da pagarsi da coloro che sono tenuti a fare gli esercizi pratici di chimica in un laboratorio, vale a dire gli allievi liberi, non credo di poterlo accettare; quanto al resto, le differenze non sono di rilievo, ma di semplice redazione, quindi mi vi accosto ben volentieri.

**PRESIDENTE**. Dichiaro aperta la discussione generale.

Se nessuno domanda la parola, interrogo la Camera se vuol passare agli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli, e sono approvati i due primi.)

Articolo 3, coll'emendamento della Commissione:

« Il diritto annuo da pagarsi per la scuola di esercizi pratici di chimica generale è fissato:

« Per gli allievi obbligati dai regolamenti, in vigore all'epoca dell'emanazione della presente legge, al corso dell'Università di Torino e per gli allievi liberi in lire 100; »  
 « Per quelli delle altre Università in lire 80. »

Ha la parola il deputato Chiò.

**CHIÒ**. L'articolo terzo comprende due divisioni di allievi, allievi obbligati ed allievi liberi, e statuisce che per gli allievi obbligati indistintamente il diritto da pagarsi per l'iscrizione nella scuola di chimica sia di lire 100. Io intendo di proporre un emendamento a questo riguardo.

Tre sono le categorie di allievi obbligati, secondo i regolamenti vigenti, che sono tenuti all'iscrizione alla scuola d'esercizio di chimica generale: studenti del corso di fisica, aspiranti al professorato di fisica; studenti del corso di chimica, cioè aspiranti al professorato in chimica; e farmacisti già laureati, ma aspiranti ad essere aggregati al collegio farmaceutico.

Io non ho nulla ad opporre a che questi ultimi sieno colpiti dal diritto di cui si parla nel presente articolo; ma, a mio credere, enorme sarebbe questo diritto per gli alunni aspiranti al professorato sì in fisica che in chimica. Quindi, ripetendo in quest'Aula ciò che già brevemente ebbi l'onore di esporre nell'ufficio di cui feci parte, propongo che questi studiosi sieno esonerati dal diritto in discorso.

Prego la Camera di volermi accordare per pochi istanti la sua attenzione, e spero che essa si farà capace della convenienza dell'esenzione che io le domando.

Chi sono gli studiosi di chimica e di fisica di cui si

tratta nel precedente articolo? Sono forse giovani aspiranti all'acquisto di una professione privata? No; essi sono destinati alla carriera dell'insegnamento nei pubblici collegi e licei istituiti e mantenuti dallo Stato. Sotto questo punto di vista essi possono considerarsi come allievi funzionari del Governo, nella stessa guisa che un allievo della militare Accademia può riputarsi come un allievo ufficiale dell'esercito.

Ecco il carattere che distingue gli allievi di cui parlo da quelli delle altre facoltà universitarie.

L'istituzione di corsi per formare idonei professori destinati al servizio dei nostri collegi e licei è antica quanto lo è l'Università stessa, e sono per dire che forma una delle sue più belle glorie. La scuola normale di Francia si può dire copiata da questa istituzione piemontese.

Fino dai tempi andati, come presentemente, la carriera dell'insegnamento in Piemonte, ed anche altrove, non fu mai promettitrice nè di grandi lucri, nè di grandi onori. Di questa verità penetrati, gli antichi legislatori crearono posti gratuiti da vincersi a concorso e da conferirsi agli studiosi che si destinavano alla carriera dell'insegnamento. Nè ciò soltanto fecero, ma diminuirono ancora grandemente i diritti universitari a cui erano sottoposti i medesimi durante il corso dei loro studi.

Infatti fino al 1846 i diritti universitari degli studiosi di cui ragiono furono i seguenti:

Quattro esami privati a lire 12 caduno . . . . .	L. 48
Esami pubblici . . . . .	» 88
Totale . . . . .	

L. 136

Confrontiamo questi diritti con quelli che si pagano in un corso analogo, cioè nel corso per gli aspiranti al grado d'ingegnere.

Fino al 1846 in questi corsi si pagavano i seguenti diritti:

Un esame di ammissione . . . . .	L. 16
Tre esami privati di corso a lire 50 caduno . . . . .	» 150
Esame pubblico . . . . .	» 120

Totale . . . . . L. 286

Vedete adunque come nel corso per gli aspiranti al grado d'ingegnere, sebbene le materie fossero poco presso identiche, i diritti erano circa il doppio per quelli previsti pel corso di fisica.

Sebbene sia ingiustizia il dire che questi allettamenti fossero inutili, tuttavia non furono certo mai abbastanza efficaci alla scolaresca, che frequenta i corsi del professorato nelle nostre Università, poichè il numero ne fu sempre assai scarso, cosicchè si può dire che fino al 1848 quelli che frequentavano quel corso non superavano mai il numero di nove a dieci.

Tale difetto fu però meno sensibile sotto il Governo assoluto, poichè a quei tempi la maggior parte dei collegi erano affidati a comunità religiose. Ma nel 1848, quando, dopo la felice immutazione di forma di Governo, i rettori dello Stato pensarono di laicizzare l'insegnamento nei pubblici licei, parve naturale che avrebbero dovuto recare la loro attenzione sopra questi corsi, ed

arrecare gli opportuni provvedimenti, onde accrescere la scolaresca nei medesimi.

È giustizia di dire che l'onorevole ministro, che ora regge il dicastero della pubblica istruzione, fece nel 1856 un regolamento in cui migliorò alquanto gli stipendi dei professori dei pubblici collegi; ma quelle migliorie furono dalla pubblica opinione riputate ben poca cosa. D'altra parte i diritti a cui vennero dal 1846 al 1857 gradatamente sottoposti gli alunni di cui discorriamo, crebbero in modo così enorme che non è da maravigliarsi se il numero degli alunni che accorrono a questi corsi non ha potuto crescere conformemente alle speranze concepite dal Governo e da tutti coloro che amano il progresso dell'istruzione nei nostri licei; infatti io vi ho già dato contezza del come il numero dei diritti che si pagavano per questi corsi nel 1846 presentava la somma di 136 lire. Sentite adesso, o signori, a qual somma ascendevano nel 1857:

Esame d'ammissione . . . . .	L. 16
Quattro iscrizioni ai quattro anni del corso a lire 15 caduna . . . . .	» 60
Quattro esami privati a lire 16 caduno . . .	» 64
Esame pubblico . . . . .	» 80
Spese della stampa della dissertazione oltre quelle per la stampa delle tesi, stata loro im- posta col regolamento del 1856, a calcolo . . . .	» 100
Totale . . L. 320	

Alla qual somma se noi aggiungiamo le lire 100 per l'iscrizione in chimica, che si vorrebbe loro rendere permanente colla presente legge, si avrebbe nel 1858 la somma di lire 420, e per tal modo si avrebbe dal 1846 al 1858 un aumento di lire 284, vale a dire un aumento che supera il doppio della somma primitiva. Ma forse nel corso di matematica, la cui concorrenza è tanto fatale al corso di cui parlo, gli aumenti dal 1846 al 1858 crebbero con egual proporzione?

Io già vi dissi che nel corso di matematica nel 1846 la somma dei diritti era di lire 286. Nel 1858, cioè nel corrente anno, la somma dei diritti è come segue:

Esame di ammissione . . . . .	L. 16
Quattro iscrizioni a lire 25 caduna . . . . .	» 100
Quattro esami privati a lire 50 . . . . .	» 200
Esame pubblico . . . . .	» 120
Totale . . L. 436	

La differenza tra il 1846 e il 1858 è di lire 150, cioè l'aumento di appena il terzo della somma primitiva.

Non è dunque da stupire, o signori, se nei corsi di cui parlo, la scolaresca, la quale nel principio del 1848 aveva preso a crescere, tosto cominciò a grandemente diminuire; ed ecco i risultati che diede o che si possono sperare per l'avvenire rispetto al numero annuo dei laureandi:

Corso di fisica: laureandi nell'anno passato, uno; nell'anno presente, tre; nel 1859, da quattro a cinque; nel 1860, due, nel 1861, due.

Io vi domando se questo risultato si possa riputare sufficiente e consolante per i bisogni sempre crescenti

che ha il Governo di provvedere i collegi (i quali vanno pure aumentando) di abili e valenti professori.

In quanto al corso di chimica, certo recente, ma che conta già due anni di esistenza, sapete voi quale è attualmente lo stato degli allievi che lo frequentano?

In due anni nessuno si è iscritto in quel corso; così che presentemente il corso sarebbe ancora letteralmente deserto se non vi fossero entrati due alunni per decreto reale, i quali avendo naufragato più volte nei loro esami nel corso di fisica, cercarono un rifugio in quello di chimica.

D'altra parte si può forse dire che l'amore delle scienze positive sia andato scemato dal 1848 in poi? Tutto al contrario, o signori; e per convincervene, sentite qual è attualmente il numero degli allievi. Nel corso per gli aspiranti al grado d'ingegnere nel 1835, quando io terminava il corso dell'Università, nel quart'anno di matematica non vi era un alunno; presentemente, nel 1858, ecco il numero totale degli alunni iscritti nel corso degli ingegneri: 4° anno, 29; 3° anno, 36; 2° anno, 35; 1° anno, 58. Queste cifre sono troppo eloquenti per mostrare quanto importi astenerci da ulteriori provvedimenti che potrebbero rendere deserta la facoltà delle scienze fisiche.

Adunque, o signori, vi prego di accettare il proposto emendamento, non già nell'interesse degli alunni che frequentano il corso di fisica, ma nell'interesse dei buoni studi e dei pubblici stabilimenti. Ho troppa fede nel vostro patriotismo e nel vostro amore per la diffusione delle buone cognizioni per dubitare un istante che non siate per accettare il mio emendamento.

Io vi propongo adunque che vi asteniate dall'imporre un nuovo gravame agli studenti del corso di chimica, che cioè li esentiate da questo nuovo diritto d'iscrizione di lire 100.

**PRESIDENTE.** Prego il deputato Chiò a voler formulare e deporre il suo emendamento sul banco della Presidenza.

Il signor ministro per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** Se la proposta dell'onorevole Chiò, di sopprimere il diritto di lire 100 per cadun allievo, il quale debba o voglia frequentare gli esercizi pratici di chimica, avesse per effetto di attirare nella carriera dell'insegnamento, per la parte che riguarda le scienze positive, eletti ingegni ancora più che numerosi studenti, io mi unirei immediatamente a lui, e vi pregherei di accogliere la sua proposta. Ma non credo che questo alleviamento che si procurerebbe loro avrebbe l'effetto desiderato. L'onorevole preopinante metteva innanzi la considerazione che gli allievi pel corso di fisica e di chimica si devono considerare come allievi funzionari del Governo, cioè come individui destinati ad occupare esclusivamente posti nella pubblica istruzione, e che quindi il Governo deve usar loro tutti i riguardi, e procurare di diminuire, per quanto è possibile, le spese d'istruzione.

Se l'avvertenza dell'onorevole preopinante può essere

vera in massima, non lo è però in tutti i casi; giacchè l'insegnamento di cui si tratta, è aperto a tutti coloro che desiderano di percorrerlo, senza cercare se debbano essere poi applicati all'insegnamento pubblico od al privato. Diffatti non tutti quelli che percorrono questi corsi sono occupati nell'insegnamento pubblico.

Non si tratta adunque qui di una categoria esclusiva di allievi funzionari, ma bensì di una carriera come quella delle altre facoltà, libera e aperta a chiunque lo creda conveniente, e si senta inclinato di percorrerla; cosicchè non si potrebbero a tutti questi allievi applicare quei riguardi a cui accennava l'onorevole preopinante, cioè a dire non si potrebbero tutti escludere dal pagamento di questo deposito per le ragioni su cui egli fonda la sua proposta, perchè, cioè, sono allievi funzionari.

Nè si può dire che la spesa che debbono pagare durante il loro corso sia molto grave. Io sono convinto che non si possa citare un'altra Università dove si paghi meno per conseguire una laurea, e in tutte le facoltà. Questa osservazione specialmente può applicarsi poi all'insegnamento di cui si tratta, cioè a quello delle scienze fisiche, come pure a quello delle belle lettere.

Io son persuaso che l'onorevole preopinante, il quale conosce assai bene i diritti che si pagano per gli esami di corsi nelle altre Università d'Europa, non ne troverà pur una che abbia una tariffa così tenue come la nostra.

Diffatti, per conseguire una laurea e per potersi abilitare ad entrare in una carriera che, certo, non è molto lucrosa, ma che può somministrare un mezzo discreto di esistenza, nonchè una posizione onorevole in società, mi pare che la somma di 424 lire, ripartita sopra quattro anni, non si possa dire in verun modo eccessiva.

Osservava l'onorevole preopinante che gli studenti i quali intraprendono questa carriera sono assai pochi e che il numero loro va ogni anno decrescendo.

Pare che egli attribuisca questa mancanza di concorso a due circostanze: 1° le spese eccessive che debbono sopportare per conseguire la laurea in questa facoltà; 2° la prospettiva poco lusinghiera che presenta la carriera dell'insegnamento.

Io ritengo che l'onorevole preopinante mal si apponga riguardo alla prima di queste cause, giacchè ho già dimostrato che la spesa di 424 lire non si può dire in verun modo eccessiva.

In quanto alla seconda, vale a dire all'avvenire poco florido che presenta questa carriera, ho già in altre circostanze avuto occasione di esprimere la stessa opinione innanzi al Parlamento, ed ho dichiarato che il modo più efficace per poter attrarre gl'ingegni distinti in una data carriera che deve somministrare funzionari al Governo, è quella di migliorarne la condizione.

Nè si può negare che il Governo abbia già fatto qualche cosa a questo riguardo, e che siasi la carriera degli insegnanti sensibilmente migliorata da due anni a questa parte.

Per lo addietro un insegnante, dopo trent'anni di servizio, non raggiungeva mai uno stipendio superiore alle lire 1800, ed i pochissimi che lo raggiungevano

dopo trent'anni era solo mediante un maggiore assegnamento di 300, 400 e 500 lire, e questi maggiori assegnamenti erano solamente venti su tutto il corpo insegnante, il che faceva sì che fossero in minimo numero quelli a cui potevano toccare.

La massima parte poi degli insegnanti non riceveva che uno stipendio di lire 1000 o 1150; ora invece lo stipendio minimo dei funzionari delle scuole secondarie dei capoluoghi provinciali e di quelle assimilate è di lire 1200, e questo stipendio lo ricevono appena entrati in carriera, e quindi possono passare allo stipendio di terza classe che è di lire 1500, e poi a lire 1800, ed in ultimo fino a lire 2200.

Vede dunque la Camera che la condizione del corpo insegnante è migliorata d'assai, quantunque non si possa ancora dire soddisfacente. Ma se debbo arguire da quanto il Governo ed il Parlamento hanno fatto spontaneamente e di buon grado per avvantaggiare queste condizioni, io posso sperare che di anno in anno andranno sempre gradatamente rendendole più floride, e in questo modo si eviterà il caso citato dall'onorevole preopinante, che manchi il concorso a questa carriera.

Ma non si sgomenti pertanto egli per la tema che per ora vi sia difetto di insegnanti o che manchi una riserva, un vivaio da sopperire alle mancanze che per cause fortuite o naturali di mano in mano si fanno nei posti degli insegnanti, giacchè il numero che ora frequenta le scuole è più che sufficiente a sopperirvi.

Egli lamenta che da qualche anno il numero degli allievi nelle classi di scienze fisiche siasi ridotto a pochissimi, e osservava che l'anno scorso non vi erano che tredici allievi nel corso di fisica e geometria...

**CHIÒ.** Un solo laureando.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze...** un solo laureando; che nel 1856 il numero era di 36, perchè il quarto anno era piuttosto numeroso, e ne uscirono tredici o quattordici allievi. Ma io gli risponderò che non si trova modo di collocare tutti questi neo-laureati in scienze fisiche, dei quali parecchi devono poi rimanere come tirocinanti, attendendo che si renda vacante un qualche posto.

Diffatti, se si pon mente alla ristrettezza del numero dei posti che questi dottori in scienze fisiche possono occupare, ci convinceremo che, quando ne escano quattro o cinque all'anno, si provvede già abbondantemente al servizio; non vi è che un professore di fisica per ogni collegio, si noti bene, di compiuto insegnamento, e io non credo che il numero dei collegi di compiuto insegnamento sorpassi quello di 75 o di 80, il che vuol dire che si richiedono 75 od 80 insegnanti per questi corsi.

Suppongo ancora che questi tali possano occupare il posto di professore di matematica elementare negli stessi collegi; ma si osservi che fanno concorrenza a questi anche gli allievi, i quali percorrono la carriera di filosofia razionale, i quali, come sa, si abilitano eziandio all'insegnamento degli elementi di aritmetica e di geometria. Inoltre loro fanno anche concorrenza gl'ingegneri stessi, giacchè anche gli ingegneri sono ammessi

come professori nelle scuole secondarie per insegnare i principii d'aritmetica e di geometria. Si persuada dunque l'onorevole Chiò, che non vi ha a temere che per scarsità di numero venga a soffrirne il servizio di questo ramo.

Vorrei poi che non si prendesse un equivoco riguardo alla prosperità di questo corso relativamente al numero degli allievi che si osserva negli anni precedenti al 1856, equivoco che io potrei dissipare immediatamente. Se l'onorevole preopinante osserva le tavole statistiche degli anni precedenti al 1856, troverà che nel primo e secondo anno di questo ramo d'insegnamento, cioè della scienza della filosofia positiva, il numero degli allievi era stragrande: per esempio, nell'anno scolastico 1851-52 salì a 25; nell'anno 1853-54, a 21; nell'anno 1854-55, a 17; nel 1855-56, a 15; dal 1856 in poi questo numero andò sempre diminuendo; e la causa, o signori, ne è questa. Prima del 1856 per entrare nel corso della filosofia positiva non si richiedeva alcun esame d'ammissione, invece si richiedeva l'esame d'ammissione come si richiede tuttora, per entrare nella facoltà di matematica.

Sono rarissimi i giovani i quali intendano abilitarsi alle matematiche, che, appena preso l'esame di magistero, possano subire l'esame di ammissione alle matematiche; si richiede un certo tempo per prepararsi. Onde abilitarsi a quest'esame, essi si facevano inscrivere nel corso di filosofia positiva, ma non per percorrere tutto il periodo di detto corso, solo per un anno, o due i più deboli. Superato poi l'esame di ammissione, seguivano il corso di matematiche.

Per conseguenza non dobbiamo illuderci sul numero grande di allievi prima del 1856 del primo e secondo anno di filosofia positiva.

Ma bisogna ancora notare che parecchi allievi, i quali dapprima tentarono forzare le porte, dirò così, della carriera di matematica, non potendo penetrarvi, abbandonavano definitivamente le matematiche ed entravano nel corso di filosofia positiva; cosicchè quanti avevano o minor ingegno o minor volontà di studiare intraprendevano il corso di filosofia positiva per poi darsi all'insegnamento. E questo sconcio non riusciva di decoro per gl'insegnanti stessi; fu quindi tolto coll'obbligo che si impose anche agli allievi, i quali vogliono percorrere lo studio di filosofia positiva, di prendere un esame di ammissione, quasi altrettanto rigoroso quanto quello per le matematiche: ed allora non ebbero più la convenienza di entrare nel corso di filosofia positiva coll'idea di percorrere poi la carriera delle matematiche.

Questo è il motivo per cui in questi ultimi due anni si dimini il numero degli allievi del corso superiore di filosofia positiva: si ridusse, non effettivamente, ma fittiziamente; cioè tutti quelli che s'iscrivono ora per il corso di filosofia positiva, si iscrivono propriamente coll'intendimento di percorrere questo corso, e non visono più quelli che si iscrivono provvisoriamente per poi prendere l'esame di ammissione alle matematiche.

Non credo adunque che la Camera possa in alcun

modo temere che l'aumento di lire 100, che si propone ora per abilitarsi allo studio di filosofia positiva, possa pregiudicare questa carriera e possa diminuire il numero di quelli che la intraprendono.

Ma vi è ancora un'altra grave considerazione a fare, ed è questa: si deve desiderare che gli allievi, i quali intraprendono la carriera dell'insegnamento, siano d'ingegno distinto, giacchè sono destinati ad insegnare alle generazioni presente e futura. Ora per questi ingegni distinti non si può addurre come ostacolo il pagamento di qualche diritto di più, giacchè l'onorevole Chiò sa che coloro i quali prendono l'esame con distinzione, cioè a dire che ottengono almeno i nove decimi dei voti, il che si chiama a pieni voti legali, sono dispensati dal pagare ogni diritto, cosicchè gl'ingegni distinti e diligenti non pagano nulla. Io domando se si può fare una facilitazione maggiore e più ragionevole di questa.

Quindi l'onorevole preopinante non deve temere che si allontanino da questa carriera le persone d'ingegno distinto, non deve temere che l'insegnamento sia pregiudicato da questa disposizione, giacchè vi sono sempre queste facilitazioni che militano in loro favore.

Inoltre se si ammettessero agli esercizi di chimica questi allievi senza pagamento alcuno, ne conseguirebbe quello che si osserva generalmente in casi consimili, che sarebbe questo insegnamento trascurato piuttosto che diligentato, giacchè quando si ha la facilitazione di poter intervenire in un laboratorio, servirsi dei materiali, di tutti gli strumenti e pagar nulla, generalmente si spreca l'insegnamento, si spreca la materia, si sciupano gli utensili; invece quando sanno di dover pagare quello che adoperano, usano maggior diligenza e danno maggiore importanza all'insegnamento medesimo.

Dunque, se si tratta di fare un'eccezione a favore degli ingegneri distinti, quest'eccezione sussiste già nelle leggi universitarie; se si tratta poi di estenderla a tutti, io reputo che sarebbe un vero spreco di danaro che si farebbe, e invece di recare vantaggio all'insegnamento, si recherebbe danno al medesimo. Vero è che la spesa per percorrere la carriera delle matematiche non è guari superiore a quella che si richiede per percorrere la carriera dell'insegnamento; ma non creda l'onorevole preopinante che, coll'accrescere di qualche centinaio di lire le spese, si distoglierebbero dalla carriera delle matematiche un gran numero d'individui.

Egli ben conosce le cause per cui da alcuni anni la facoltà di matematiche è affollata di studenti. Esse sono riposte in ben altro che in qualche centinaio di lire che si paghino in meno relativamente alle altre facoltà. Un tal fatto proviene dal grande sviluppo dato all'industria, per cui gl'ingegneri, tanto più se sono distinti, vengono retribuiti lautamente e possono in pochi anni fare anche una fortuna ragguardevole.

Credo poi che la concorrenza stessa metterà un limite a questo squilibrio che si è manifestato fra i vantaggi che si ritraggono dalla carriera dell'ingegnere ed i proventi di altre carriere, ed è lo stesso numero eccessivo di

allievi per questa carriera. Infatti, quando molti ingegneri si faranno concorrenza, le loro retribuzioni diminuiranno, come succede sempre quando molti concorrono in un dato servizio. Già da quest'anno si sente alquanto l'effetto di questa concorrenza, e il numero degli studenti in questo ramo, tanto nell'Università di Torino come in quella di Genova, è diminuito; tuttavia il ministro prenderà nota dell'avvertimento fatto dall'onorevole preopinante. Egli non ignora che sta in corso un progetto per riordinamento degli studi matematici. In questo riordinamento probabilmente si aggiungeranno alcuni studi e particolarmente quello della chimica, e ciò vuol dire che sarà il caso di accrescere di alquanto i depositi e le minervali, ed in questo modo procureremo di stabilire un equilibrio tra questa carriera e le altre, benchè, ripeto, non creda di poter portare ripiego alla sproporzione che esiste tra il numero degli studenti di una carriera con quello dell'altra.

Quindi mi pare che la Camera non debba avere difficoltà di adottare anche il deposito di 100 lire per gli allievi di fisica e chimica che debbono fare un corso di esercizi pratici nel laboratorio di chimica.

**DEMARIA, relatore.** Io non ho che poche parole ad aggiungere alle osservazioni fatte dal signor ministro, perchè queste in parte non sono che la conferma di quelle che la Commissione ebbe l'onore di consegnare nel suo rapporto, e le altre sono una maggiore dimostrazione della inopportunità di adottare la proposta dell'onorevole Chiò.

La Commissione poi tanto più sta ferma nella sua proposta di non accettare l'eccezione messa innanzi dall'onorevole Chiò, in quanto il signor ministro, avendo accolto il voto fatto dal medesimo per riordinare in modo più conveniente i corsi di fisica superiore e di chimica per gli aspiranti al professorato di tali scienze, ho fiducia che accoglierà lo stesso voto consegnato nella relazione.

Quindi la Commissione si limita, per organo mio, ad osservare che, trovandosi in presenza della proposta di creare un privilegio per certi studenti e dei vantaggi che aspetterebbe l'onorevole Chiò dalla sua proposta, non rimanendo persuasa da questi vantaggi, essa non può accettare la chiesta esenzione di pagamento.

L'onorevole ministro ha già notato, e nella relazione lo è pure, ed è facile a persuadersene, che, se avesse a mancare nel corso di scienze fisiche e chimiche, un numero sufficiente di allievi, quale sarebbe richiesto dai bisogni dell'insegnamento di questi rami, non è perchè si avrebbero a pagare 100 lire di più o di meno; egli è perchè l'avvenire che la carriera del professorato promette, carriera che richiede lunghi e profondi studi, non è tale da allettare molto alla medesima; quand'anche si togliessero le 100 lire, siccome propone l'onorevole Chiò, non si avrebbe maggiore concorso, senza il complesso di altre misure, quali sono lasciate sperare dal signor ministro, quando ci annunciava un riordinamento di questi studi. Ma per altra parte si consacrerebbe un privilegio, si offenderebbe il principio che

domina questa legge, quello che, se gli allievi avranno dallo Stato mezzi d'istruzione che non si sogliono somministrare in verun paese senza che i medesimi concorrono alle spese richieste da questa istruzione, è giusto che anche gli allievi di scienze chimiche e fisiche paghino simile retribuzione, poichè non troverebbero costata istruzione senza più gravi spese di quelle che importerà il frequentare le scuole pratiche universitarie.

Perchè dunque creare questo privilegio? Perchè esimerli da questo pagamento? Questa esenzione, ripeto, non ovvierebbe agli inconvenienti accennati dall'onorevole Chiò. Io credo che bastino queste parole, aggiunte all'osservazione fatta dal signor ministro, per dimostrare che la Commissione non può, malgrado le osservazioni dell'onorevole Chiò, abbandonare la proposta che fece di comprendere nel pagamento di diritto per frequentare la scuola pratica di chimica generale tutti gli allievi che dai vigenti regolamenti sono obbligati di frequentarla.

**PRESIDENTE.** L'emendamento proposto dall'onorevole Chiò tende ad esonerare dal diritto annuo di lire 100 gli aspiranti al professorato di chimica e fisica. Domanderò se è appoggiato.

**CHIÒ.** Io chieggo facoltà di rispondere al signor ministro.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**CHIÒ.** Mi duole che l'onorevole ministro abbia creduto di dover combattere la mia proposta, mentre aveva fiducia che egli stesso l'avrebbe riconosciuta dettata da un'intima convinzione di venire in soccorso di uno dei più importanti servizi del pubblico insegnamento. Ora che il signor ministro e la Commissione medesima combattono il mio emendamento, io dovrei tacere, se non sperassi che la Camera vorrà essermi indulgente della sua attenzione per udire le ragioni che io ho da opporre e all'onorevole ministro ed alla Commissione.

Procurerò di esaminare le obiezioni, del signor ministro specialmente, con ordine e con brevità.

L'onorevole ministro ha cominciato il suo discorso affermando che si sarebbe volentieri unito alla mia proposta, se essa avesse avuto per effetto di accrescere il numero degli alunni del corso di fisica. Ma, a questo riguardo, è ovvia la risposta che gli posso fare. Io non domando che egli si unisca a me per accrescere il numero degli alunni del corso di fisica; non è questo l'istante di agitare i provvedimenti efficaci ad accrescere il numero degli alunni del corso di cui discutiamo.

Io domando soltanto che si astenga da un provvedimento che sarebbe la diserzione letterale di tutto il corso di fisica. Ma egli a questa obiezione soggiunge: cento lire di più o di meno non faranno abbandonare il corso; se due sono gli alunni del quarto anno presentemente, rimarranno ancora due dopo il nuovo aggravio di 100 lire.

Quest'argomento prova troppo, o signori, per poter dichiararsi giusto; io lo comprendo quest'argomento,

quando è messo avanti da un ministro di finanze, ma lo trovo piuttosto singolare nella bocca di un ministro di istruzione. (*ilarità*)

Come? E non sa egli quanta differenza corra, e per agiatezza e per fortuna, tra i diversi alunni che frequentano le diverse facoltà universitarie? E non sa egli che, se gli alunni di disagiata fortuna potevano per lo addietro accorrere con un diritto di 136 lire per frequentare un corso che loro offriva una povera carriera, non potranno più accorrervi con un diritto di 420 lire, come si vorrebbe in oggi, secondo la proposta di cui si tratta, di lire 100 per l'iscrizione nella scuola di chimica?

Signori, noi tutti siamo eletti dal popolo; noi conosciamo le varie condizioni e le angustie in cui versano le diverse classi del popolo. Io me ne appello alla vostra coscienza; giudicate voi se la differenza di questo diritto possa essere sufficiente motivo perchè molti padri di famiglia distolgano i loro figli dall'entrare nella carriera dell'insegnamento.

L'onorevole ministro ha considerato il mio emendamento come una domanda di alleviamento. Mainò, signori; io non vi domando alleviamenti, ma giustizia; vi domando che non si impongano nuovi gravami, nuovi balzelli oltre a quelli che già pesano sul corso di fisica. E per farvi vedere che ciò che chiedo è giusto, che non è un privilegio, paragoniamo le diverse categorie di studiosi che sono a questo diritto sottoposte. Queste sono i farmacisti e gli aspiranti al professorato. Ma chi sono questi farmacisti cui si impone questo balzello? Sono quelli che aspirano all'aggregazione al collegio farmaceutico.

Ora voi tutti sapete come l'aggregazione al collegio farmaceutico era nei tempi andati attribuita alla fortuna, attribuita al possesso della così detta piazza, che per buona sorte sparirono. Presentemente questi posti al collegio farmaceutico sono, per felici disposizioni che onorano il signor ministro ed il Parlamento, attribuiti a concorso.

Questi allievi adunque hanno un vantaggio in ciò, che possono, colla scienza acquistata in quest'esercizio, aspirare ad un posto in un collegio che loro per l'addietro era sempre chiuso.

Ma quale è il vantaggio invece che compensa il nuovo tributo che si vorrebbe imporre agli studiosi di fisica? Io domando al signor ministro che me lo indichi. Nessuno. Dunque non è il caso di dire che io voglia un privilegio; io vi domando solo che vi asteniate dall'imporre a questi allievi un nuovo gravame.

Se è vero che critica è la condizione in cui trovatisi quel corso, se non possiamo subito venire in soccorso del medesimo, procuriamo almeno di non deteriorarne la condizione. La mia domanda è logica, ed a me pare che la Camera in questi limiti vi possa acconsentire.

Se non che il signor ministro ha mostrato di non aver bene inteso la qualificazione che io diedi agli allievi di fisica; io li ho chiamati allievi funzionari. Egli dice che sono professionisti, che vi è l'insegnamento pubblico,

ma che a lato del medesimo vi è pure l'insegnamento privato, e che colui che acquista un diploma di professore nell'Università può ben dedicarsi ad un insegnamento privato.

Mi pare che a questo riguardo l'onorevole ministro non abbia posto mente che un professore di fisica, per esercitare il suo insegnamento, ha bisogno di avere un gabinetto, e, siccome è difficile che un insegnante posseda un gabinetto, la cui spesa è superiore alle sue forze, quest'insegnamento privato riesce quasi impossibile, come è anche impossibile, nello stato attuale del nostro paese, l'insegnamento privato nelle scienze positive.

Il signor ministro fa cenno di no; ebbene mi citi quanti sono gli istituti privati nei quali i professori di fisica ricavano stipendi da far loro desiderare quest'insegnamento piuttosto che il pubblico nei licei dello Stato. Finchè il signor ministro non li citerà, io sono in diritto di dire che l'insegnamento, sebbene libero, non offre ai professori di fisica alcuna attrattiva, e che non possono entrare nel corso di fisica allettati da altra speranza che dal pubblico insegnamento. Perciò, se non è rigorosamente vera la mia allegazione che questi studiosi non si accingono a questa carriera, sta però nel fatto che nessuno vi si accinge se non colla speranza di essere un giorno scelto dal Governo ad insegnare nei pubblici licei.

L'onorevole ministro ha detto: votate queste 100 lire, ed ha fatto brillare ai nostri occhi la speranza di un aumento di stipendio...

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Ma se c'è...

**CHIÒ**. Parla dell'aumento già stabilito nel 1856; ma, Dio buono! sono due anni che l'aumento esiste, e a quest'ora l'opinione pubblica si è abbastanza pronunziata su di esso, e lo ha irrevocabilmente giudicato.

Io non faccio torto all'intenzione del signor ministro, anzi la lodo; ma mi permetta la Camera di dire che, rimpetto ai bisogni degli'insegnanti, i fatti aumenti sono ben poca cosa, nè si può dire che corrispondano al decoro in cui devono vivere gl'insegnanti, i quali, essendo ora in maggior parte laici e non più preti, sono inoltre padri di famiglia.

Da tutti si lamenta la strettezza delle nostre finanze, e, per quanto pensino il Ministero e la Camera ad accrescere questi stipendi, pur troppo non potranno mai mandare ad effetto questo loro nobile desiderio.

D'altra parte, anche sotto questo punto di vista finanziario, egli è preferibile imporre a questi alunni un nuovo peso di 100 lire per poi immediatamente migliorare la loro sorte con aumento di stipendio a carico delle finanze, o non è egli piuttosto preferibile risparmiare loro quest'aumento di lire 100 e lasciare le cose nello *statu quo*, ed aspettare tempi migliori onde poter elevare il loro stipendio a quell'altezza che sia pari alla nobiltà dell'ufficio che esercitano?

Ma avvi fra gli argomenti dell'onorevole ministro uno che io chiamerò l'Achille, e che veramente ridurrebbe a

zero tutta la mia argomentazione, perchè effettivamente la mia argomentazione poggia tutta sul fatto che il numero degli alunni che frequentano questo corso è oltremodo scarso, tenuto conto dei bisogni del Governo.

Il signor ministro ci disse che il Governo abbonda di alunni e di professori che domandano un posto nell'insegnamento, che avvi un grande vivaio, e che molti ancora sono in aspettativa di un posto.

Se questa allegazione del signor ministro si potesse ammettere tal quale egli l'enunciò, io non so veramente qual nome mi meriterei, e se potrei ancora trovare approvazione presso i miei colleghi, asserendo che il numero degli alunni che frequentano questo corso si vada sempre più diradando.

Se il signor ministro vuol dire che, quando vi è un posto vacante nel pubblico insegnamento, moltissime sono le domande che gli si porgono per ottenerlo, io consento facilmente con lui; ma, se egli vuole sostenere che, quando vi è un posto vacante, grande sia il numero degli studiosi che hanno fatto corsi regolari e che siano da reputarsi idonei a coprire quel posto, che si presentino per ottenerlo, io lo nego recisamente.

Come è mai possibile che un corso, il quale nel suo stato normale non dà che due laureandi all'anno, possa bastare al servizio dei pubblici collegi e licei?

Due alunni all'anno era il numero che si otteneva prima del 1848. Ora il bisogno del Governo e dei pubblici stabilimenti, dal 1848 in poi, è diventato triplo. Come è dunque possibile che, uscendo due soli alunni all'anno da questo corso, si possano riempire i vuoti che si vanno facendo nell'insegnamento? Questo non lo credo.

Egli ha detto che molti sono gli alunni, anche usciti dalle Università, che attualmente aspettano un posto.

Su questo è necessaria una spiegazione.

Nel 1850 (permettetemi che io usi questa frase) si apersero le cateratte nel corso di fisica (*Si ride*); fu tolto ogni esame di ammissione; furono soppressi tutti gli studi buoni e difficili. Allora una grande invasione ebbe luogo in questo corso; l'Università se ne spaventò, gli allievi buoni disertarono il corso. Ed io conosco alunni distintissimi di quel corso che lo abbandonarono per non trovarsi in cattiva compagnia. (*ilarità*) Questi allievi terminarono il loro corso, ed avemmo ed abbiamo un gran numero di laureandi.

Non è pertanto a stupire che di quella categoria una parte resti ancora senza posto e solleciti dal signor ministro un collocamento nei pubblici stabilimenti.

Ma quello stato di cose cessò tosto per una disposizione, che onora molto l'onorevole ministro, emanata nel 1856. Oggi che quel corso è stato ricondotto al suo stato normale, non si può più sperare che il medesimo fornisca ogni anno quel contingente numeroso a cui faceva allusione l'onorevole ministro.

Perciò devesi ritenere come cosa di fatto che, allo stato attuale delle cose, a meno che si voglia far ritorno ai provvedimenti cotanto pregiudizievole ai buoni studi, il corso di fisica non darà mai quel numero di alunni

idonei che occorrono per coprire tutti i posti vacanti nel pubblico insegnamento.

Ma esiste nelle costituzioni della regia Università una disposizione, in forza della quale sono esenti dal diritto d'iscrizione tutti coloro che nell'anno antecedente conseguirono i pieni voti. Se gli alunni di fisica si saranno distinti, si varranno di quella disposizione, epperò non pagheranno i diritti. È questo un argomento di molta importanza; ma facile è la risposta.

In questo corso, nel quale in ogni esame intervengono tanti professori ed interrogano sopra materie così disparate, un giovane (credete, o signori, all'esperienza di chi da vent'anni è dedicato all'insegnamento), un giovane, per quanto distinto, raramente conseguirà i pieni voti.

Perciò non sperate che questa latitudine, concessa dalle costituzioni della nostra Università, possa essere grandemente giovevole agli alunni che io vi raccomando, salvo che l'onorevole ministro voglia modificare quelle costituzioni, e dire che invece dei nove decimi dei voti si contenta degli otto o dei sette decimi. Allora senza dubbio potrebbe quella disposizione tornare proficua agli alunni in discorso: ma questa innovazione non appartiene al Parlamento, nè pare che sia nell'animo del signor ministro di volerla adottare.

La grande concorrenza mossa alla facoltà di fisica nasce dagli aspiranti al grado d'ingegnere. Per combattere questa concorrenza io credo molto infelice il mezzo che ci annunzia l'onorevole ministro, e che consisterebbe nell'elevare, nel prossimo riordinamento degli studi di matematica, il diritto di minervale per gli studenti di questa facoltà.

Io sarei ben dolente se il confronto che debbo fare ora tra i diritti stabiliti per il corso di fisica e quelli fissati per il corso di matematica, dovesse avere soltanto per effetto di accelerare l'aumento dei diritti di minervale per il corso di matematica. Io spero che a questo riguardo il signor ministro abbia piuttosto voluto celiare che parlare seriamente.

Ad ogni modo, dopo la risposta del signor ministro, io sono sempre più fermamente convinto che l'adozione del diritto proposto potrebbe essere la totale rovina del corso di fisica. Ed in questa mia profonda convinzione io non posso astenermi dall'insistere perchè sia approvato il mio emendamento.

Voi, o signori, giudicherete se sia miglior partito esporvi al pericolo di rendere deserti questi corsi o se sia invece più conveniente di rinunciare ad un tributo che tutto al più potrà sommare a 200 lire all'anno.

Questa è la questione; voi decidete.

**PRESIDENTE.** Prima di procedere nella discussione, domanderò alla Camera se l'emendamento svolto lungamente dall'onorevole Chiò sia appoggiato.

(È appoggiato.)

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** Io sorgo per fare una sola osservazione.

Se la Camera si piegasse alla proposta dell'onorevole Chiò, ragion vorrebbe che si abolissero tutti i diritti relativi agli esercizi pratici di chimica, giacchè non si po-

trebbe tollerare che unicamente per quelli che si sono dedicati al corso di fisica venisse fatto questo favore.

Preveggo poi la Camera che, quando presenterò una domanda per far fronte alla spesa che si richiede per questi esercizi di chimica, e che, secondo il calcolo che mi venne già presentato dal direttore del laboratorio, non potrà essere inferiore a 100 lire per ogni allievo, non vorrei che si rifiutasse questo fondo; perchè è vero che così si esonererebbero gli allievi di fisica e di chimica dal pagamento di tali diritti, ma nello stesso tempo si sopprimerebbe il corso d'esercizio di chimica.

Desidero che la Camera abbia presente anche questa circostanza, perchè, quando verrò a domandare il fondo che si richiede a questo riguardo, non mi si dica che tale spesa, non portando corrispettivo, non sia conveniente stabilirla.

Giacchè ho la parola, rettifierò qualche inesattezza di fatto dell'onorevole preopinante.

Egli disse che l'anno scorso non uscirono che due allievi addottorati...

**CHIÒ.** Uno solo.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** Non so comprendere come ciò sia, poichè, nel 1856, 36 allievi erano addetti al corso di fisica, come si rileva dalle tavole statistiche; nel 1857 non sono più che 13. Non posso credere che la differenza...

**CHIÒ.** Se mi permette le darò subito una spiegazione.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze...** provenga dall'aver tutti abbandonato il corso. Dirò anzi che, per quanto mi posso sovvenire, senza potere accertare la cosa, credo che sono sei quelli i quali si addottorarono in fisica nell'anno scorso. Posso assicurare che vi esistono attualmente quattro o cinque allievi di fisica nei diversi collegi, i quali, sia perchè debbono fare un tirocinio, sia perchè non vi sono posti vacanti, non si possono impiegare.

E per dimostrare col fatto che non vi è tutta quella penuria d'insegnanti addottorati nelle scienze fisiche, osserverò che, mentre per le altre cattedre e particolarmente di letteratura si debbono tollerare in corso parecchi che non sono patentati, invece credo che non vi sia (meno uno in Sardegna) nella terraferma un solo professore di fisica che non sia patentato; e posso accertare l'onorevole preopinante che sino ad ora questo è l'insegnamento meglio provvisto d'insegnanti.

Non posso per conseguenza partecipare al timore da lui espresso che venga a difettare questa carriera e che un aumento di 100 lire sia per ispaventare talmente i giovani da indurli ad abbandonarla affatto.

Comunque sia, dico che, se si vuol prendere questa determinazione, bisogna estenderla a tutti gli altri che debbono frequentare questo corso, e allora la spesa che si dovrà sopportare dovrà essere tutta a carico dello Stato; quindi non vorrei che la Camera facesse poi obiezione allo stanziamento della medesima.

Io sono anche dell'opinione dell'onorevole preopinante che non convenga sopraccaricare di spese coloro che si danno agli studi, e particolarmente all'insegna-

mento; ma è ben inteso che lo Stato deve favorire gli ingegni distinti, e non favorire, senza riserva alcuna, tutti i giovani che si danno a tale carriera. Questo sarebbe il modo di fomentare artificialmente la professione degli insegnanti e, invece di promuovere, portare pregiudizio all'insegnamento, cioè di avere cattivi e mediocri soggetti dove si richiedono invece abili e distinti.

Per conseguenza, io credo che nell'insegnamento inferiore, nell'insegnamento elementare si debba andare con molta generosità per parte del Governo e non mettere a carico delle famiglie la spesa che per esso si richiede, come quello che è assolutamente necessario.

Di mano in mano poi che si progredisce nei gradi superiori e che questo insegnamento è percorso generalmente da giovani che appartengono a famiglie agiate, devono le famiglie pagare l'insegnamento che danno alla propria prole.

Io credo che queste massime non possono essere contestate, come non può essere contestato il principio che non bisogna mai fomentare artificialmente con sussidi una carriera piuttosto che un'altra, e il metodo che propone l'onorevole preopinante equivarrebbe a un eccitamento artificiale per far intraprendere una carriera piuttosto che un'altra; giacchè non sarebbe ciò legittimato dalla povertà e dall'ingegno distinto, ma si farebbe un favore generalmente, senza nessuna condizione, a tutti coloro che intraprendono queste carriere. Quindi conchiudo che non posso con mio dispiacere accettare questa proposta.

**CHIÒ.** Io debbo ancora chiarire una quistione di calcolo.

L'onorevole ministro ha citato la statistica stessa dell'Università, nella quale è detto che il numero degli alunni iscritti nel corso di fisica fu nel 1856 di 36 e di 13 nel 1857. Egli dubita che in questi due numeri abbia avuto luogo qualche errore, ed io ho l'onore di asseverare all'onorevole ministro che questa statistica universitaria è esattissima.

La spiegazione è la seguente.

Che l'anno scorso ci fosse soltanto un laureando, è cosa di fatto, era un mio allievo e lo posso quindi dichiarare. Perchè poi l'anno scorso il numero degli alunni iscritti in tutto il corso fosse soltanto di tredici, e nell'anno antecedente di trentasei, ecco la ragione di quest'anomalia.

Ordinariamente, prima del regolamento del 1856, si iscriveva, nel primo anno del corso di fisica, un numero grandissimo di alunni, non già per frequentare quel corso fino alla fine, ma per poi prendere l'esame di ammissione alle matematiche alla fine dell'anno; e ciò facevano perchè in quel primo anno di corso si studiavano le materie di matematica che si richiedono precisamente per l'ammissione al primo anno di corso degli ingegneri. Ma, in virtù del regolamento del 1856, essendo stato modificato felicemente quel corso, si stabilì che nel primo anno si studiassero le materie stesse che si studiano nel primo anno di matematica: perciò non

era più il caso di un grande concorso di alunni nel primo anno per potersi preparare al detto esame di ammissione, perchè in quel primo anno non si studiano più quelle materie che si richiedevano per l'ammissione alle matematiche, ma si studiano già quelle stesse materie che fanno parte del primo anno stesso di matematiche. Ecco perchè nel primo anno del corso del 1857, invece di 15 o 16 allievi, non se ne ebbero più che due, e quindi il numero totale degli alunni iscritti nel corso del 1857 venne a ridursi a 13; numero molto inferiore a quello di 36.

Questa è la ragione della gran differenza che corre tra quei due numeri; dal che intanto si vede confermato quanto io diceva che, cioè, nello stato normale in cui il corso è ridotto, noi non possiamo fare assegno sopra un numero di laureandi maggiore di due. Dico nello stato normale, quale è costituito al presente, chè dopo il diritto che si tratta ora di imporre per iscrizione agli esercizi di chimica, io porto opinione che fra due o tre anni il corso sarà letteralmente deserto. Io desidero di cuore di essere cattivo profeta, ma pur troppo credo che la mia profezia sarà presto avverata.

Quindi io ripeto, o signori: decidete se preferite di assicurare alle finanze un tributo che può ascendere ogni anno a 200 lire, o se preferite d'impedire questa probabile letterale desolazione del corso di fisica.

**PRESIDENTE.** Darò lettura alla Camera dell'emendamento proposto dall'onorevole Chiò.

« Sono esenti dal pagamento dell'annuo diritto gli aspiranti al professorato di chimica e fisica. »

Se niuno domanda la parola, lo metto ai voti; ben inteso che, se fosse adottato quest'emendamento, dovrebbe prendere posto, come un'eccezione alla regola, al fine dell'articolo 3.

Metto ai voti l'emendamento del deputato Chiò testè letto.

(Dopo prova e controprova, è rigettato.)

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** Veramente il quadro tetro che ci pose sott'occhio l'onorevole Chiò mi ha alquanto commosso, e, per dar una prova che la tema manifestata dall'onorevole preopinante si è alquanto impadronita dell'animo mio, che cioè, se non tutti, certamente alcuno di questi corsi possano essere alquanto disertati, io propongo un emendamento al progetto ministeriale, che è di portare questo deposito da 100 lire a sole lire 70.

Con questo, se io non posso soddisfare compiutamente ai desiderii dell'onorevole Chiò, spero quanto meno di attutire alquanto la paura da cui si mostrò compreso.

**PRESIDENTE.** La Commissione accetta?

**DEMARIA, relatore.** Aderisce; ma osservando che farà d'uopo di cambiare la cifra per le altre Università, poichè la proposta del Ministero fisserebbe il diritto a pagarsi in Torino di dieci lire inferiore di quello che si pagherebbe nelle altre Università.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** Naturalmente, proporzionando si diminuisce il diritto per le altre Università...

**DEMARIA, relatore.** Resta ridotto a lire 50.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** Mettiamolo a lire 60 invece di 80.

**DEMARIA, relatore.** Io avrei potuto entrare in considerazioni analoghe a quelle dell'onorevole Chiò per dimostrare che i diritti che abbiamo imposti nel secondo articolo agli allievi di farmacia sono pure alquanto onerosi, ma l'articolo è votato, ed io non voglio rientrare nella discussione.

Se il signor ministro, ulteriormente considerando la cosa, posto che ha creduto diminuire ora i diritti per il laboratorio di chimica generale, crederà poi attenuarlo anche per il laboratorio di chimica farmaceutica, egli soddisferà ad un voto che sarebbe fondato su giuste considerazioni.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** Mi pare che per gli allievi farmacisti essendo solo fissato in lire 60, non possa trovarsi esorbitante.

**PRESIDENTE.** Il signor ministro accetta il progetto della Commissione tanto per gli obbligati al corso che per gli altri allievi?

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** Quanto agli obbligati, sarebbe per gli allievi dell'Università di Torino a lire 70 e per le altre Università a lire 60.

Quanto agli allievi liberi, vi ha un'altra questione; la Commissione avrebbe ridotto a 100 lire questi diritti; il progetto del Ministero è di lire 160.

Io non credo che la Camera voglia estendere questo favore che si fa per quelli che sono destinati all'insegnamento, a coloro che non sono obbligati a frequentare il corso; poichè io osservo che gli allievi liberi non pagano altro diritto all'infuori di questo, mentre invece gli allievi obbligati pagano un diritto per ogni anno di corso, pagano un diritto per il minervale ed altri diritti da cui sono esonerati gli allievi liberi.

Inoltre non conviene poi tanto facilitare l'ammissione agli esercizi pratici degli allievi liberi: prima di tutto perchè lo stabilimento è in particolare destinato a quelli che sono obbligati a frequentare questo corso, in secondo luogo perchè pochi sono i posti che si possono destinare agli allievi liberi.

Quindi io manterrei, se non l'intera cifra, almeno una alquanto superiore alla proposta della Commissione: giacchè si sono diminuite le somme per gli allievi obbligati, ragion vuole che si diminuiscano anche quelle dei liberi, ma non mai che si riducano allo stesso livello. Per conseguenza io proporrei 130 lire invece di 160. Nè credo esagerata la somma, giacchè non ci vorranno meno di cento lire di spese materiali per fare fronte agli esercizi. Inoltre vi sono le spese ordinarie del laboratorio, quelle del mobilio, delle riparazioni al locale, e finalmente quelle del personale insegnante.

Nè si dica che lo stesso personale che serve per gli allievi obbligati servirà anche per i liberi: questo starebbe se si trattasse di un insegnamento orale, che può egualmente essere sentito dai molti come dai pochi; ma qui si tratta di esercizi pratici, nei quali bisogna che

il professore o l'assistente assista uno per uno, e manoduca gli allievi. Ora un assistente può tutto al più sorvegliare sette od otto allievi; per conseguenza, aumentando il numero di questi, bisogna anche aumentare il numero di quelli. Dunque mi sembra giusto che questi allievi liberi sopportino quella maggiore spesa che richiederà l'insegnamento che loro si vuol dare, e per conseguenza prego la Camera di votare la somma di lire 130.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Cavour Gustavo.

**CAVOUR G.** Io devo far notare alla Camera che cinque dei sette membri della Commissione portarono in seno alla stessa il mandato espresso di stabilire anzitutto l'eguaglianza di diritto tra gli allievi obbligati e gli allievi liberi.

Nell'ufficio specialmente che mi nominò membro della Commissione, era stato voto unanime di far sparire, come una cosa alquanto odiosa, quel privilegio che si vuol fare agli allievi obbligati. Non credo che qui sia il caso di entrare nella questione se gli allievi obbligati paghino o non paghino altri diritti in una misura eccessiva: questa è una questione estranea alla presente legge.

Dai documenti che furono comunicati alla Commissione, e dagli schiarimenti che essa ha ottenuti, risulta che, calcolando tutti gli allievi che si poteva sperare che frequentassero questo corso, la somma di 100 lire era all'incirca sufficiente per pagare le spese reali cagionate allo Stato da questo corso. Queste lire 100, che la Commissione aveva proposto tanto per gli allievi liberi che per gli obbligati, erano un rimborso delle spese per gli assistenti, per la manutenzione del locale, per i diversi oggetti che si dovevano comprare, per le capsule che si rompono, pel mercurio che si spreca nelle esperienze e per molte altre spese.

Si è creduto di stabilire la cifra di lire 100: a me non pare che sia ora il tempo di discutere la cifra.

La Commissione aveva aderito alla riduzione a lire 70, perchè aveva creduto che era proposta per tutti. Venendo essa proposta per tutti, la Commissione non avrebbe voluto mostrarsi più fiscale del Ministero. Però, ritenendo le strettezze delle finanze, essa trovava che questa riduzione non era interamente giustificata. La maggioranza della Commissione però crede che si debba anzitutto mantenere la proposta, che ci sia eguaglianza tra gli allievi obbligati ed i liberi. Io penso che si debba votare prima la redazione della Commissione, lasciando in bianco la cifra.

Se la Camera adotta il pareggiamento degli allievi liberi agli obbligati, forse si potrà modificare la cifra; se non l'adotta, allora verrà separatamente la questione del quanto si debba dare tanto dagli uni quanto dagli altri.

Io pertanto chieggo formalmente la divisione, cioè che si voti tutto l'alinea secondo proposto dalla Commissione, salvo le parole: « lire 100, » dopo voteremo la cifra; e questa dipenderà dalla decisione presa sul principio dell'eguaglianza o no.

In quanto a questo principio dirò che in generale i privilegi per uno stesso servizio sono una cosa odiosa. Qui si tratta appena di rimborso di spesa; non veggio quindi perchè si debba ripartire cotanto inegualmente.

Quali saranno questi allievi liberi? Forse saranno persone che si destineranno ad arti o a professioni; forse saranno meno agiati di quelli che vogliono diventare professori o farmacisti collegiati.

Quelli che frequenteranno il corso di manipolazione come allievi liberi, saranno capi operai nelle tintorie o negli opifici. Fu notato nella Commissione e negli uffici che nel nostro paese molte arti han fatto da alcuni anni un grandissimo progresso, mentre l'arte tintoria non ne fece uno proporzionale.

Prendiamo un esempio. Una delle nostre industrie principali è certo quella delle sete. Noi per le filande, per la torcitura delle sete ed anche per la tessitura possiamo sostenere la concorrenza colle migliori fabbriche francesi ed anche inglesi. Ma perchè sovente certe stoffe siamo ancora obbligati a farle venire di Francia, e queste si vendono a più caro prezzo delle nostre? Perchè in Francia l'arte del tintore progredì moltissimo. I colori si preparano meglio nelle tintorie francesi di quello che si faccia nelle nostre, specialmente per le sete. Anche pei panni noi siamo vinti dalle tintorie estere: per esempio, la fabbricazione del prussiato di ferro, che è uno degli ingredienti per tingere i panni azzurri, non ha preso nel nostro Stato quello sviluppo che ha preso in altri Stati per la colorazione delle lane.

Pertanto, se questo corso è utilissimo che sia aperto per gli allievi professori di fisica e per gli allievi farmacisti, è anche utile che sia aperto pei tintori e per alcune altre professioni, per cui lo studio della chimica è molto necessario.

Nella discussione sulla legge per sussidi alle scuole tecniche tutti hanno ammesso l'utilità di promuovere e curare lo sviluppo di queste scuole nel nostro paese. Ora, io dico, anche l'insegnamento, di cui si tratta, è un vero insegnamento tecnico. Io non domando privilegi per i tintori che vorranno fare questo corso, ma io non credo che si possa ammettere che essi debbano essere aggravati di una sopratassa da cui sono esenti altri alunni.

Io pertanto colla maggioranza della Commissione persisto nel pregare la Camera acciocchè, prima di fissare la cifra, voti sul principio del pagamento o non pagamento di una sopratassa per gli allievi liberi.

**PRESIDENTE.** Il signor ministro dell'istruzione pubblica ha la parola.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** Mi pare che non vi sia alcun inconveniente nel cominciare a votare le tre prime parti della proposta, cioè a dire il deposito che si deve pagare dagli allievi obbligati, poichè dopo l'emendamento da me proposto non ho veduto che se ne sia presentato alcun altro, e quelli che hanno parlato sul medesimo mi sembra che vi abbiano aderito. È bene adunque, secondo il mio modo di vedere, che si mettano anzitutto ai voti le tre prime parti

dell'articolo, riservandosi poi di deliberare sull'ultimo alinea, che tratta della somma da pagarsi dagli allievi liberi.

In quanto a questi, mi sia permesso di osservare ancora all'onorevole preopinante che la differenza che vi passa tra gli allievi liberi e gli allievi obbligati è questa, che gli allievi obbligati, come già diceva l'onorevole Chiò, pagano per potersi abilitare alla laurea 426 lire. Ecco il motivo per cui per gli allievi obbligati si è stabilita una somma minima per gli esercizi; essi pagano già 300 e più lire per propine, minervali ed altri diritti. Dunque, se si riducesse alla stessa somma tanto il deposito degli allievi liberi, quanto quello degli allievi obbligati, ne verrebbe che sarebbe costituito un privilegio a favore degli allievi liberi, il che è contrario all'intendimento dell'onorevole Gustavo di Cavour.

Inoltre negli altri paesi si pagano per questi esercizi non meno di 100 lire al mese e quindi più di 1000 lire all'anno. È vero che questi esercizi sono generalmente fatti in laboratorii privati, talvolta in laboratorii pubblici, ma pur sempre a rischio e pericolo del direttore del laboratorio; non è quindi men vero il fatto che non c'è paese nel quale un individuo possa fare un corso di esperimenti chimici per un prezzo così tenue come quello che si stabilisce da noi. Dunque mi pare assai giustificata la differenza che si è stabilita tra la somma da pagarsi dagli allievi liberi e quella da pagarsi dagli allievi obbligati; per conseguenza mantengo la cifra di 50 lire per gli allievi obbligati.

**PRESIDENTE.** Farò osservare alla Camera che la discrepanza esiste riguardo al modo di pagamento al quale si vogliono assoggettare gli allievi liberi. Quando fosse tolta di mezzo questa discrepanza, la redazione della Commissione starebbe perfettamente, e se la questione venisse risolta nel senso che gli allievi liberi e gli allievi obbligati dovessero pagare lo stesso diritto, si potrebbe mettere ai voti il primo alinea, quindi il secondo. Se invece viene adottato il sistema del signor ministro, il quale vorrebbe che si facesse una differenza, bisognerà variare la redazione, fare tre incisi, e stabilire conformemente a quello che aveva proposto il ministro nel suo progetto per gli allievi liberi in appositi alinea. Io dunque proporrei alla Camera di sciogliere anzitutto la questione di massima, se cioè gli allievi liberi debbano essere parificati agli allievi obbligati al corso.

**DEMARIA, relatore.** La Commissione, per le considerazioni svolte massime dall'onorevole G. Cavour, aveva considerato importante per il paese di agevolare a coloro i quali vogliono essere capi di grandi industrie per il progresso delle quali si richiede la chimica, il conseguimento dell'istruzione chimica pratica. Il signor ministro tra questi e quelli che sono obbligati dalla legge al corso d'istruzione pratica crede corra grandissima differenza, per cui per gli uni si debbe fare un favore che non sarebbe dovuto agli altri. Egli dice: gli allievi obbligati pagano i depositi e minervali, per cui essi sono già aggravati. Ma io osserverò che in compenso essi conseguiranno una patente per la quale hanno l'intera

loro carriera assicurata; hanno uno stipendio, se non largo, almeno sufficiente per tutti gli anni, pei quali essi saranno capaci di insegnare. Così non sarà per gli allievi liberi, i quali da questo studio piglieranno maggior animo a lanciarsi in ispeculazioni che per avventura li possono condurre alla miseria.

Io penso dunque che questa considerazione del signor ministro non abbia quel peso che egli crede.

Quanto poi al dire che l'agevolare agli allievi liberi l'entrata in uno stabilimento in cui sono pochi i posti potrebbe avere degl'inconvenienti, perchè richiederebbe maggior personale e maggior quantità di materiale, io osserverò che il laboratorio vuol essere ordinato come se potesse essere pienamente occupato da allievi obbligati, quindi la spesa vuol essere fatta presso a poco la stessa. Vi sarebbe una piccola differenza nella quantità del materiale impiegato; ma quanto alla spesa di assistenza e di direzione bisognerà farla egualmente.

Il regolamento poi che il signor ministro ha dato a queste scuole d'istruzione pratica, provvede opportunamente a che la preferenza sia naturalmente data agli allievi obbligati; e se questo regolamento non avesse provvisto in tale senso, uno dei membri della Commissione avrebbe instato perchè fosse accordata per legge questa preferenza agli allievi obbligati. Adunque, quando il laboratorio sarà già occupato da tutti gli allievi obbligati, rimarranno pochi posti vacanti per gli allievi liberi, e questi pochi posti, quand'anche rimanessero vacanti perchè non vi fossero allievi liberi, non scemerebbero le spese per l'assistenza alla scuola pratica.

Io credo pertanto che, avuto riguardo alle ragioni che militano per agevolare l'applicazione di questi studi alle industrie; avuto riguardo al poco concorso per l'addietro nel nostro paese di coloro i quali vogliono realmente servirsi dello studio della chimica per porsi a capo delle grandi industrie; avuto riguardo alla possibilità, nell'epoca della votazione del bilancio, d'aumentare la retribuzione degli allievi liberi quando essi diventino in tal numero che prometta realmente al paese sufficiente quantità di uomini capaci per le loro cognizioni chimiche di mettersi a capo delle industrie, si può e si deve agevolare a questi allievi liberi l'ingresso nel laboratorio di chimica pratica, non gravandoli di maggiore retribuzione degli altri.

Io non so se tutti i membri della Commissione siano del parere di mantenere il pareggiamento, come vorrebbe l'onorevole Gustavo di Cavour; la maggioranza che venne consultata è di avviso che il migliore spediente sarebbe il pareggiamento; subordinatamente sarebbe almeno di non esigere dagli allievi liberi più di quella cifra che è richiesta per assicurare loro individualmente questa istruzione pratica. Il signor ministro ci ha detto che approssimativamente, e dai calcoli fatti, si richiederebbero cento lire per cadun individuo, onde lo Stato venga rimborsato delle spese che fa per l'istruzione pratica degli allievi; quindi la maggioranza della Commissione subordinatamente proporrebbe che gli al-

lievi liberi non pagassero più di quanto importa allo Stato la quota della loro istruzione individuale; porrebbe perciò che, mentre sarebbe ridotto a lire 70 il diritto per gli allievi obbligati, non fosse che di lire 100 per gli allievi liberi.

**CAVOUR G.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Permetta l'onorevole Cavour che io metta prima ai voti la massima.

**CAVOUR G.** La maggioranza della Commissione accetta la dichiarazione del relatore, cioè che subordinatamente richiederebbe che non si esigesse dagli allievi liberi più di quello che spende il Governo, ma che in via principale essa mantiene la massima del pareggiamento dei diritti per tutti gli alunni.

**PRESIDENTE.** La Commissione propone che siano parificati, pel pagamento dell'annuo diritto, gli allievi liberi agli allievi obbligati al corso dell'Università di Torino. Chi approva questa proposta della Commissione, voglia sorgere.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Metterò ai voti il terzo articolo nelle sue diverse parti.

Leggo la prima parte :

« Il diritto annuo da pagarsi per la scuola di esercizi pratici di chimica generale è fissato :

« Per gli allievi obbligati dai regolamenti in vigore all'epoca della emanazione della presente legge al corso dell'Università di Torino in lire 70. »

Chi approva la prima parte dell'articolo 3, voglia sorgere.

(La Camera approva.)

« Per quelli delle altre Università in lire 60. »

Chi intende approvare questo alinea, voglia sorgere.

(La Camera approva.)

Leggo la terza parte : « Per gli allievi liberi » il Ministero propone « in lire 130 ; » la Commissione « in lire 100. »

Metto ai voti la proposta della Commissione.

**GENINA.** Domando la parola per una spiegazione.

Desidererei di sapere dal signor ministro se realmente le spese che occorrono per questi esercizi non eccedono le lire 100, di maniera che, con detta somma, l'erario venga rimborsato di quanto deve spendere.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** A questo riguardo io tengo qui una lettera del direttore del laboratorio di chimica generale. Darò lettura di un brano di essa. Ecco dunque quanto scrive :

« Il sottoscritto, muovendo da questi dati, è convinto d'altra parte che il consumo che fa ciaschedun allievo non possa essere inferiore a lire 100.

« A ciò bisogna aggiungere le spese di combustibile e le riparazioni indispensabili. »

Vi sarebbe poi l'insegnamento e l'assistenza, e questi si danno gratuitamente : che dunque almeno il Governo si rimborsi delle spese del materiale che non possono essere al disotto di 120 o 130 lire.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la proposta della Commissione:

« Per gli allievi liberi lire 100. »

(Non è approvata.)

Metto ai voti la proposta del Ministero :

« Per gli allievi liberi in lire 130. »

(È approvata.)

Si passa allo squittinio segreto sul complesso dello schema di legge che ora è così concepito :

« Art. 1. Il deposito per l'esame pubblico degli aspiranti al grado di farmacista nelle Università di Torino e Genova è fissato in lire 60, nelle Università di Cagliari e di Sassari in lire 40.

« Art. 2. Il diritto annuo da pagarsi dagli allievi farmacisti per la scuola di esercizi di manipolazione è fissato in lire 60, e per l'esperimento di manipolazione nell'esame di pratica in lire 30.

« Art. 3. Il diritto annuo da pagarsi per la scuola di esercizi pratici di chimica generale è fissato :

« Per gli allievi obbligati dai regolamenti in vigore all'epoca dell'emanazione della presente legge al corso dell'Università di Torino in lire 70 ;

« Per quelli delle altre Università in lire 60 ;

« Per gli allievi liberi in lire 130. »

#### **INTERPELLANZA AL MINISTRO DELLA GUERRA SOPRA ALCUNI DISORDINI SUCCEDEUTI NELL'ACCADEMIA MILITARE DI TORINO.**

**VALERIO.** Se la Camera me lo concede, io volgerò al signor ministro della guerra l'interpellanza alla quale ho accennato nell'esordire di questa seduta.

Come è noto alla Camera, pochi giorni sono il paese venne gravemente preoccupato dalla notizia che in uno degli istituti educativi che maggiormente l'interessano, poichè vengono in esso educati all'arte della guerra i difensori della patria, nacquero disordini, e in seguito ai medesimi sono state prese radicali provvidenze. Si sa che i giovinetti vennero rinviati alle loro famiglie; siffatto evento doveva di necessità e deve eccitare il desiderio di conoscere da quali cause siano originati questi fatti e quali siano i provvedimenti che sarà per dare in proposito il signor ministro della guerra.

Io sono certo che egli, sia nel reprimere gli errori che questi giovinetti possono avere commessi, come nel dare i provvedimenti necessari per mantenere e ricostituire questo rilevante stabilimento educativo, vorrà tenere conto e dell'indole generosa dei giovani e delle condizioni alle quali essi devono essere educati; cosicchè, mentre da un lato si farà rispettare, come altamente preme, la disciplina, da un altro lato non farà sì che questi giovani inesperti e generosi possano vedersi troncata una carriera in cui essi avevano già impiegati parecchi anni di studi ed a cui intendevano consacrare la propria esistenza.

Io porto fiducia che gli schiarimenti che sarà per dare il signor ministro, mentre rassicureranno i padri di famiglia, tranquilleranno il paese sull'avvenire di questa sì importante istituzione.

**LA MARMORA**, ministro della guerra e marina. (*Movimento di attenzione*) È noto a tutti, come disse poc'anzi l'onorevole Valerio, che rincrescevoli disordini ebbero luogo nell'Accademia militare.

Egli brama conoscerne le cause, e credo che tutti hanno simile desiderio; perciò io mi proverò di esporre in brevi parole quelle che, a mio avviso, vi hanno avuto maggiore influenza.

L'Accademia militare non si compone più, come altre volte, di *giovinetti*, come ha asserite testè l'onorevole interpellante; egli avrebbe fatto meglio a dire di *giovani*.

Per l'addietro erano ammessi in tale istituto ragazzi di dieci, undici, tredici anni, e qualche volta anche di otto o nove; in ora ve ne sono solo alcuni di quindici, ma quasi tutti hanno diciotto e diciannove anni, e per tal guisa si possono qualificare come giovani piuttosto che come giovinetti.

Si sentiva generalmente da tutti la necessità di dare migliore sviluppo agli stabilimenti di educazione militare; varie volte era stato espresso il pensiero di assoggettare i più adulti ad una vera disciplina militare, ma l'istituto avendo sempre dato buoni risultati, rincresceva introdurre maggiori severità, ed io sperava di supplirvi colla scelta di buoni superiori.

Infatti io aveva posto tutta la cura possibile in questa scelta; il comandante in primo è a voi conosciutissimo (poichè fece parte più volte di questa Camera), siccome egualmente commendevole per nobiltà di carattere e per istruzione; il comandante in secondo, quello che si trovò al comando nelle attuali dolorose circostanze, è uno degli ufficiali più distinti per capacità, istruzione e carattere; uno degli ufficiali più franchi e sinceri, quali in generale piacciono alla gioventù; conoscono personalmente gli altri ufficiali sino al grado di capitano, e, presso assicurarne la Camera, quasi tutti si distinsero e in pace e in guerra.

Ma, ciò non ostante, ora che di loro ho fatto i dovuti encomi, devo confessare che hanno fatto soverchie concessioni, hanno troppe volte aderito al desiderio dei parenti, insomma furono troppo indulgenti, ed invece di mantenere tutta la disciplina che era necessaria a contenere gli allievi, la rilassarono forse alquanto.

Ma il torto non è tutto dei superiori, lo dico francamente, credo che la maggiore colpa sia dei parenti; riconosco che sono essi quelli che più ne soffrono, poichè, dopo avere fatto dei sacrifici, alcuni di essi vedono pur troppo troncata la carriera ai loro figliuoli; ma ripeto che la colpa maggiore debbe loro attribuirsi. Difatti era proibito, a cagione di esempio, di dare danaro agli allievi, ed essi loro ne somministravano; sollecitavano continuamente dei permessi pei loro figli, e poi, invece d'invigilarli durante il permesso, li abbandonavano molte volte a loro stessi; ed è naturale che quei giovani, trovando facilità nei superiori ad accordare permessi, e nei parenti a fornir loro danaro, si sieno distratti più di quello che dovevano precisamente in quell'età in cui devono attendere agli studi più seri

e più difficili. Così nell'ultimo carnevale loro fu accordata maggiore libertà, nella fiducia che si sarebbero poi applicati maggiormente agli studi; invece si ebbe l'amaro disinganno che, venuta la quaresima, dimostrarono maggiore ritrosia a riprenderli; cominciarono quindi a trovare troppo severi gli esami che dava loro il comandante stesso, e se ne lagnarono; alcuni di essi furono puniti; ciò diede luogo a malumori, e si finì poi per mancare di rispetto ai superiori e disobbedire: le cose giunsero al punto che credetti mio dovere di far intervenire anche un po' di truppa, non già per usare la forza contro quei giovani, ma per impedire maggiori disordini e condurli all'obbedienza.

Si radunò il Consiglio di disciplina, ed esso dichiarò che alcuni dovevano essere espulsi dall'Accademia: questi furono infatti espulsi, e, credendo di evitare disordini ulteriori, li ho fatti collocare in sale di arresto poste fuori dell'istituto stesso.

Ma ciò irritò ancora maggiormente alcuni altri, ed i disordini continuarono. Allora, siccome il comandante in capo era in Sardegna, ho creduto bene di destinare provvisoriamente a comandante un distinto colonnello che riunisce le qualità a tal uopo necessarie, e che particolarmente conosce l'Accademia per esservi già stato comandante in secondo. L'ordine allora fu ristabilito; ma premeva di provvedere all'avvenire. In conseguenza si convocò nuovamente il Consiglio di disciplina dell'Accademia, composto dei superiori dello stabilimento, il quale opinò essere necessario radicali riforme. Sottomisi il parere di quel Consiglio all'esame del Congresso consultivo della guerra, e questo, dopo una seduta di cinque ore e più, prendendo anche ad esame tutti i rapporti, dichiarò che, essendo necessarie mutazioni fondamentali, bisognava sciogliere momentaneamente lo stabilimento per ricostituirlo su nuove basi disciplinari con regole più severe; e la più severa, come si vedrà nel decreto che uscirà domani nella gazzetta ufficiale sarà che, giunti i giovani ai diciassette anni, saranno arruolati, e soggetti per conseguenza al Codice militare.

Credo che queste spiegazioni varranno ad appagare l'onorevole interpellante; qualora egli desiderasse ulteriori schiarimenti, sono pronto a darglieli.

**VALERIO.** Io ringrazio l'onorevole ministro della guerra delle franche e lucide spiegazioni che mi ha fornite. Io sono certo che le parole sue varranno a tranquillare in parte anche i parenti lontani, i quali comprenderanno che gli accennati disordini sono avvenuti forse per impeti giovanili, per difetto di disciplina, e non per veruna colpa che possa menomare l'onore dei loro figli educati nell'Accademia militare. Faccio eco ai principii da esso esposti, e concorro nel parere di lui che in un istituto di tal fatta la disciplina debb'essere severa.

A tale proposito non debbo tacere che io era appunto tra quelli i quali pensavano che la disciplina in quell'istituto fosse un po' rilassata. Io non posso far a meno di esternare il mio dolore che, in tempo di carnevale, in

uno stabilimento in cui erano accolti 200 giovani non fosse presente il comandante...

**LA MARMORA, ministro della guerra e marina.** Era ammalato.

**VALERIO.** Mi fu detto che trovavasi in Sardegna...

**LA MARMORA, ministro della guerra e marina.** Sì, ma era in permesso dopo lunga malattia.

**VALERIO.** È una disgrazia altamente da compiangersi, perchè in tempo di carnevale 200 giovani riuniti hanno bisogno di avere un'assidua e raddoppiata vigilanza.

Io spero che verso i giovani, che il signor ministro dichiarò espulsi e che io non so nè chi siano, nè in qual numero, nel ricostituire l'Accademia sarà usata quella indulgenza che sarà possibile onde non sia assolutamente troncata la loro carriera militare.

Aggiungo ancora una preghiera, ed è che, se quell'istituto non si potrà riaprire subito, il signor ministro voglia cercare il mezzo di provvedere acciocchè questi giovani possano continuare i loro studi, anche a spese della loro famiglia.

La stagione attuale è molto propizia agli studi anche perchè si avvicina l'epoca degli esami, e sarebbe un lamentevole inconveniente se questi dovessero cessare interamente, e per questo motivo, i giovani soprattutto che non hanno veruna colpa, vedessero precluso l'adito ai loro esami.

Esaudisca il signor ministro questa preghiera. Io so che egli ama caldamente l'esercito e gli allievi dell'Accademia militare, e che porrà la più solerte cura affinché dai mali sorti non nascano troppo dolorose conseguenze, ma anzi farà sì che ne scaturisca un bene; perchè io sono convinto che se l'Accademia sarà ricostituita con principii, liberali sì, ma con forte ed ordinata disciplina, i giovani medesimi ne ritrarranno non lievi vantaggi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro della guerra ha la parola.

**LA MARMORA, ministro della guerra e marina.** Il comandante dell'Accademia era assente, perchè in seguito a malattia i medici lo avevano consigliato a recarsi per qualche tempo in Sardegna, sua patria. Nel ricevere la sua visita di congedo, io volevo invitarlo a ritornare il più presto possibile; ma vedendolo sofferente, la sola raccomandazione che gli ho fatta si fu di farmi avere sovente notizie della sua salute; ed egli stesso mi ha fatto sentire che se la sua infermità avesse continuato per qualche tempo, avrebbe chiesta la demissione da comandante dell'Accademia.

Riguardo alla raccomandazione fattami dall'onorevole Valerio, cioè che io trovi il mezzo di far continuare gli studi a questi allievi, io debbo rispondere che tal cosa è impossibile, perchè vi sarebbero tutti gl'inconvenienti che si sono incontrati nell'Accademia, senza averne alcuno dei vantaggi. Infatti gli allievi diventerebbero alunni esterni; ed in tal caso chi li sorveglierebbe? Nè i parenti, nè l'Accademia potrebbero essere responsabili della loro disciplina. Però, siccome non si tratta che del

breve termine di un mese, ed avendo fiducia che al più tardi, al 1° aprile, l'Accademia potrà essere riaperta, il solo danno che avranno gli allievi riammessi sarà che gli esami annuali sieno ritardati di un mese; cosicchè, invece di aver luogo in luglio ed in agosto, si daranno in settembre.

Il deputato Valerio desidera sapere qual sia il numero degli allievi espulsi: sono undici; ed a tale proposito dirò pure qual sia il mio modo di vedere.

Questi allievi sono stati giudicati da un Consiglio di disciplina, di modo che a rigore sarebbero a considerarsi come assolutamente espulsi. Ma in tale occorrenza essendovi stato naturalmente un po' di confusione, potrebbe essere che taluno fosse o del tutto innocente o poco colpevole, ed io non ho difficoltà di fare esaminare meglio la loro condotta e di revocare l'espulsione per quelli che si trovassero in questo caso; ma sarò inesorabile per gl'istigatori: in trascorsi giovanili inciamparono tutti ed io vi caddi come gli altri quando mi trovava all'Accademia (*Ilarità*); però non ho mai eccitato alcuno al disordine. Se ho fatto delle *biricchinate*, lo feci per conto mio (*Ilarità*); mi mantenni sempre solo responsabile delle mie azioni: quello che costituisce il maggior torto di alcuni colpevoli negli attuali disordini è di aver trascinato gli altri a mancare. Quindi riguardo agl'istigatori, e massime a quelli che agirono di soppiatto per mettersi al riparo, sarò inesorabile. (*Bene!*) Bisogna a qualunque costo che la disciplina sia fatta rispettare.

E qui faccio appello alla cooperazione di quelli che hanno parenti nell'Accademia; essi debbono aiutare in questo l'opera del Governo: giacchè altro rimprovero che posso fare ai parenti è quello di non avermi informato degli abusi che erano venuti a loro cognizione.

E che io sappia far caso degli avvertimenti, lo possono attestare i deputati che a me si rivolgono. Io non intendo che venissero a nominare nessuno. Ma perchè non indicarmi quei tali abusi ed inconvenienti che nessuno più dei parenti può conoscere?

Quello che poi è strano si è che anche il comandante mi ha assicurato che nemmeno a lui i parenti non si sono mai rivolti.

Ripeto che non si tratta di segnalare alcuno, ma solo gli abusi in genere. Io spero dunque che colla buona volontà dei parenti, i quali sono stati forse i più castigati, e colle buone disposizioni che si daranno, si potrà fare in modo che questo stabilimento continui a somministrare buoni ufficiali e si mantenga in quella riputazione che si è per l'addietro acquistata.

**COSTA DI BEAUREGARD.** Monsieur le ministre de la guerre a répondu de la manière la plus claire et la plus satisfaisante aux interpellations de mon honorable collègue le député Valerio. Mais il nous a fait entendre qu'il y avait eu quelques relâchements dans l'observation des règlements de l'Académie. Je demanderais alors à monsieur le ministre de la guerre comment il s'est fait que ces abus se soient introduits.

Dans le collège de marine, qui dépend également de

lui, jamais la discipline ne s'est relâchée; elle y est sévère et strictement observée. Comment se fait-il que dans un établissement qui se trouve sous la surveillance encore plus directe et sous les yeux de monsieur le ministre, des faits aussi graves que ceux dont nous nous occupons aient pu se produire?

Des modifications aux règlements de l'Académie peuvent-elles avoir lieu sans que monsieur le ministre de la guerre les ait autorisées? On a dit, mais certes je suis loin de certifier l'exactitude de ces faits, que les élèves de l'Académie avaient demandé à fumer, et que aussitôt il leur fut répondu: Vous êtes libres de le faire. — Nous ne voulons plus manger maigre, nos santés en souffrent. — Mes amis, vous mangerez gras. — L'assistance à la messe du dimanche nous prend un temps que nous emploierions mieux, ou plus utilement du moins, à nos travaux et à nos études. — L'assistance à la messe ne sera plus obligatoire.

Si ces faits sont vrais, ils sont graves, excessivement graves; et si je crois que l'on ne doit pas faire des élèves de l'Académie des religieux, des capucins, je crois aussi que des jeunes gens élevés dans la religion de l'Etat doivent apprendre à en respecter les préceptes.

C'est sur ces faits que j'ai cru devoir demander quelques explications à monsieur le ministre de la guerre.

**LA MARMORA**, ministro della guerra e marina. L'onorevole Costa di Beauregard ha citato tre circostanze che provverebbero, a parer suo, una rilassatezza nella disciplina dell'Accademia.

Egli ha citato, prima di tutto, la permissione del fumare.

È verissimo che il comandante ciò concesse: questo mi rincrebbe; ma credetti poi che, una volta accordata la permissione, fosse più grave inconveniente il revocarla. Appena seppi che si era dal comandante dato questo permesso, che dispiaceva a molti parenti degli allievi, lo feci chiamare e gli mossi rimprovero di un tal fatto, ma mi astenni dal rivocarlo, tanto più che la permissione fu concessa soltanto in un'ora del giorno, vale a dire nell'ora di ricreazione; d'altra parte credetti anche con questo di antivenire disordini e impedire che si fumasse di nascosto, come facevasi prima.

L'onorevole Costa di Beauregard disse in secondo luogo che, rincrescendo agli allievi di far magro in certi giorni della settimana, si era loro concesso di mangiare sempre grasso.

Io non credo che gli allievi abbiano fatta questa domanda: ad ogni modo posso assicurare che almeno un giorno della settimana fu sempre obbligatorio il non mangiar carne, come lo è per tutto l'esercito.

Viene ora la questione della messa.

Non ho ben inteso se il deputato Costa abbia detto che fu tolto ai giovani l'obbligo di assistere alla messa persino in giorno di domenica.

**COSTA DI BEAUREGARD**. Si fece loro facoltà di assistervi o no.

**LA MARMORA**, ministro della guerra e marina. La

cosa sta in questi termini. Siccome gli alunni sono occupatissimi in molti e svariati studi, credetti opportuno, dopo però avere interpellato in proposito il loro direttore spirituale, di sciogliere gli allievi dall'obbligo di andare tutti i giorni alla messa, obbligandoli però ad assistervi alla domenica coll'aggiunta d'una predica che compensasse, per così dire, la messa degli altri giorni. (*Ilarità*)

Io credo molto più proficuo all'educazione spirituale degli allievi dell'Accademia l'obbligo di assistere alla messa limitato ad una volta alla settimana, cioè alla domenica coll'aggiunta di una buona predica. (*Segni di assenso*)

Questo è il mio modo di vedere; e so che l'obbligo antecedente di sentirla tutti i giorni non era poi così bene e volontariamente adempiuto, massime quando i giovani erano occupati da molti studi. (*Ilarità*) Perciò io aveva concesso questo temperamento, sperando che alla domenica se ne sarebbe fatto maggior profitto.

Non so se queste ragioni possano soddisfare l'onorevole Costa di Beauregard, ma sono le sole che io poteva addurgli.

**COSTA DI BEAUREGARD**. Les explications données par monsieur le ministre me satisfont parfaitement en ce qu'elles me prouvent que la messe au dimanche n'a point cessé d'être obligatoire pour les jeunes gens de l'Académie.

**LA MARMORA**, ministro della guerra e marina. Non, non!

**COSTA DI BEAUREGARD**. La chose eût été extrêmement grave, car c'eût été l'abandon le plus sérieux des pratiques auxquelles l'on doit tenir et que l'on doit faire respecter.

**VALERIO**. L'onorevole ministro, relativamente alla domanda che io faceva che si cercasse, se era possibile, di trovar modo che questi giovani continuassero i loro studi, ha risposto soddisfacentemente.

Egli disse che la chiusura non durerebbe che un mese, il che costituirebbe un intervallo non molto grande. In caso diverso, se la chiusura avesse dovuto protrarsi maggiormente, io avrei creduto opportuno, senza chiudere gli alunni nell'Accademia, di valersi dei professori della medesima per far frattanto continuare i giovani nello studio, affinché essi non ne perdessero l'abitudine ed il beneficio.

Ringrazio pure il signor ministro che egli abbia dichiarato che, in quanto agli 11 giovani espulsi, egli avrebbe riveduto la cosa ed usato all'uopo indulgenza verso quelli che non sarebbero riconosciuti istigatori o maggiormente colpevoli. Io debbo altamente commendarlo per quest'assicurazione, in quanto che essa tranquillerà alcuni di questi padri di famiglia. Se questi giovani non fecero altro che prendere un po' più vivamente parte a quello che fecero tutti, se essi non furono istigatori, egli farà bene a sorvegliarli e a tenerli con severa disciplina in avvenire; ma il rovinare intieramente la loro carriera, per fermo sarebbe cosa troppo dolorosa.

**VERIFICAZIONE DI POTERI.**

**PRESIDENTE.** Poichè si è sospeso lo squittinio della legge, io prego la Camera a voler sentire anche una relazione sopra l'elezione di Pieve d'Oneglia: poichè votata la legge, l'ora essendo tarda, temo che la seduta si scioglia troppo presto. (*Segni di assenso*)

La parola spetta all'onorevole Farina.

**FARINA, relatore.** Collegio elettorale di Pieve d'Oneglia. — Questo collegio è diviso in due sezioni: di Pieve e Borgomaro. Inscritti nella prima sezione, quella di Pieve, elettori 256; votanti 218.

La seconda sezione di Borgomaro è composta di 201 iscritti: vi votarono 160. In tutto elettori iscritti 457; votanti 378.

I voti si ripartirono nel modo seguente:

Il cavaliere ed avvocato Giovanni Battista Cassinis ottenne nella prima sezione voti 145; il signor avvocato Giacomo Benza voti 70; 3 schede annullate.

Il cavaliere Cassinis nella seconda sezione ebbe voti 103; l'avvocato Benza voti 55; l'avvocato Bruno Giacomo uno, ed una scheda annullata.

L'avvocato Cassinis Giovanni Battista avendo riportato 248 voti, e così un numero maggiore della metà dei votanti e del terzo degli iscritti, è stato proclamato deputato.

Tutte le operazioni di quest'elezione sono regolari; risulta solo dal verbale della sezione di Pieve dell'annullamento di tre schede portanti l'indicazione di avvocato Giacomo, un'altra di cavaliere di Battista avvocato, e la terza illeggibile, sebbene sembri indicato il nome Cassinis; ed invece vennero dichiarate valide da quello stesso ufficio quattro schede, una delle quali, portante la sola indicazione di avvocato Benza, si è attribuita all'avvocato Giacomo Benzo, ed altre tre portanti l'indicazione:

1<sup>a</sup> Cassinis cavaliere avvocato;

2<sup>a</sup> Avvocato cavaliere Cassinis;

3<sup>a</sup> Signor avvocato Cassinis cavaliere, si sono attribuite al predetto cavaliere avvocato Giovanni Battista Cassinis.

Tutte queste schede andavano unite al verbale in un

pacco suggellato, e l'ufficio VII le ha riconosciute affatto conformi alla suddetta dichiarazione.

Si è inoltre osservato che anche senza attribuire le dette ultime tre schede all'avvocato Giovanni Battista Cassinis, la sua elezione non ne soffrirebbe, avendo esso conseguito un numero di voti assai maggiore di quanto richiede la legge; per conseguenza a nome dell'ufficio VII ho l'onore di proporre la convalidazione dell'elezione dell'avvocato e cavaliere Giovanni Battista Cassinis a deputato di Pieve d'Oneglia.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti le conclusioni dell'ufficio per la convalidazione dell'elezione del collegio di Pieve d'Oneglia nella persona dell'avvocato Giovanni Battista Cassinis.

(Sono approvate.)

Si procede alla votazione per squittinio segreto sulla legge testè discussa.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	105
Maggioranza . . . . .	53
Voti favorevoli . . . . .	89
Voti contrari . . . . .	16

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì:*

1° Relazione della Commissione d'inchiesta parlamentare sulle elezioni dei collegi di San Martino Siccomario e di Ales;

2° Interpellanza del deputato Fara Agostino al ministro delle finanze sull'imposta prediale in Sardegna e sul decreto 15 agosto 1857.

Discussione dei progetti di legge:

3° Spogli del Monte di riscatto di Sardegna per gli esercizi 1851, 1852;

4° Proroga per la concessione della ferrovia da Anancy a Ginevra;

5° Relazione di petizioni.